

Gutta cavat lapidem.

Fuori di Padova Cent. 7

INSERZIONI: In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza » » » » 40 » » » »
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

non può più chiedere alla forza del numero.

E nessuna altezza di ingegno scusa le mende del carattere, nessuno splendore di mente può far dimenticare nell'uomo politico i torti di una troppo debole o non intemerata coscienza. Coscienze e caratteri vogliamo, soprattutto: e non anime nè voti a disposizione di compratori o di babbi che li pagano. E se anco — tra le cime più cospicue del partito moderato — noi troviamo degli uomini che abbian dimenticato i doveri della moralità politica — tanto peggio per loro e per il loro partito: noi non meneremo loro buona la scusa dell'ingegno: anzi tanto più li combatteremo, perchè più dannosi: tanto più li combatteremo, se avranno rubata la fama di Catoni: perchè la riparazione che l'Italia attende, è soprattutto una *riparazione morale*.

Un moderato comunardo

Il *Bersagliere*, rilevando in un vivacissimo articolo intitolato — *Gli amori dell'on. Sella* — come l'aspro biellese abbia mandato in Sardegna, in qualità di agente elettorale, il famigerato Giordano, capo-gabinetto del Cantelli, osserva:

« La scelta non poteva essere migliore, anche perchè serve di vendetta contro quei tiranno feroci del ministro dell' interno, il quale, dopo avere assodata, con un'inchiesta, la responsabilità del cav. Giordano nell'abbruciamento di talune carte del ministero, invece di destituirlo e di mandare gli atti al potere giudiziario, con una generosità, di cui non sarebbero stati capaci i suoi predecessori credette di aderire alle insistenti domande del cav. Giordano, accettandone puramente e semplicemente le dimissioni. »

Per il petroliere Giordano non avremmo usata tanta clemenza. Atto primo sarebbe stato quello di destituirlo; e, se avessimo osato fiatare, gli avremmo aperto un bravo processo. — Quest'era la teorica del povero Asproni che voleva, ad ogni costo, applicarla a quell'altra buona luna del Gerra.

«Mentre gemono in catene molti nostri fratelli Trentini, altri emigrati prestano eminenti servigi alla patria italiana meritandone il riconoscimento per averla illustrata colla spada e colla penna.

Abbiamo sotto gli occhi una recente pubblicazione che ci fa sovvenire di uno dei più prodi e colti ufficiali del nostro valoroso esercito; parliamo della *Spedizione geografica nel Sahara Tunisino* opuscolo che ci venne gentilmente spedito dall'autore *Oreste Barcieri*.

È un interessantissimo studio, una amena ed erudita descrizione letta alla società geografica e che fa seguito ad altre memorie sulla spedizione tunisina.

Il nome del *Bavatiere* è noto fra i prodottissimi fra gli studiosi di cose geografiche e militari.

La medaglia del Mille, due medaglie di valor militare, la croce di Savoia bastano a provare quanto si mostrasse valoroso soldato in tutte le campagne dell'indipendenza.

Le sue pubblicazioni e cioè: — le lettere militari che hanno per titolo « *Da Weissenburg a Metz* » — *l'esercito russo nel 1871* — *La potenza militare della Spezia nel 1872* — *La tattica odierna della fanteria* — *la guerra civile in Spagna* — *il tiro al Bersaglio* oltre a molti articoli e studi pubblicati nella *Nuova Antologia* e nella *Rivista militare* gli valsero encomi in Italia e fuori: alcune di quelle sue opere vennero anzi tradotte in tedesco e segnalate in Germania alla pubblica stima dal *Militär Wochenblatt* di Berlino, dall'*Allgemeine Militär Zeitung*, ecc. ecc.

Ora se è da stimolare il governo a tentare un'azione diplomatica energica per alleviare il peso della schiavitù ai nostri fratelli Trentini, ci corre però debito notare che ad uomini prodi ed intelligenti come il Barattieri il governo italiano dimostra la sua considerazione e fiducia: di quest'uomo egli si vale negli studi ora intrapresi per il riordinamento dell'esercito e noi pure confidiamo che le proposte di uomini come il Barattieri apporteranno nel nostro esercito quelle riforme che valgano a farlo sempre più rispettato fra le nazioni civili.

- Il *Giornale di Vicenza* scrive un articolo per dimostrare che il governo della sinistra è il governo della mediocrità.

Bell' onore invero ch' egli fa alla maggioranza della Camera e del paese!

Ma vuole proprio saper la storia il *Giornale di Vicenza*? Un ministero Lanza ha avuto bisogno di essere rinforzato dal lato dell'intelligenza — Sarà difficiletto vederne la riproduzione! Nè godremo mai più l'edificante spettacolo di certe nullità pompose salite a grandi altezze, e di certi giovanetti gratificati, pella loro devozione ai ministri con onorificenze, con cattedre e con banchi..... magari del Lotto.

E dire, che per sventura del *Giornale di*
Vicenza, quei tempi son passati!

Il *Giornale di Padova* pubblica una lista di probabili nuovi senatori. In questa leggiamo il nome del prof. Scarabelli Luciano, ex deputato di sinistra.

«Noi che ci onoriamo dell'amicizia di questo egregio patriota vittima della consorte politica dominante al ministero dell'Istruzione Pubblica applaudiremo alla nomina se, come speriamo, verrà fatta: sarà un atto di riparazione verso l'illustre letterato e così il Senato acquisterà un voto competentissimo nelle cose della pubblica istruzione.»

E accanto allo Scarabelli vedremo con viva compiacenza prescelto a senatore il professore Sulis Francesco deputato di sinistra della Sardegna. Questo vecchio liberale difensore strenuo delle libertà costituzionali e che ebbero la fortuna di avere a nostro maestro all'Università di Pavia, siede dal 1848 alla Camera, ed anche colla certezza della sua rielezione il ministero compirebbe un atto doveroso col nominarlo senatore.

(Nostra corrisp.)

Roma, 12 ottobre.
Ho letto anche la seconda lettera dell'onorevole Breda la quale riguarda più voi altri che me.

Il pubblico ha già compreso di che tratta!.....

In quanto a me, vorrei che mi si parli.

zasse all'istante la mano con cui scrivo se
ho inteso mai di nuocere minimamente agli
interessi della Società Veneta per imprese e
costruzioni pubbliche.

Ma giacchè l'onor. dep. Breda ha portato in campo i telegrammi da lui spediti al presidente del Consiglio dei ministri circa il viaggio di costui nelle provincie venete e particolarmente in quella di Belluno — affermando di aver *telegrafato all'onor. Depretis una sola volta circa il 22 settembre* — domandategli se è vero oppure no che gli spedì perfino l'itinerario da percorrere e fatevi dire se si rammenta per quali paesi, secondo quell'itinerario, l'onor. Presidente del Consiglio avrebbe dovuto *passare di notte*.

È molto probabile che l'onor. dep. Breda non sappia chi io mi sia, nello stesso modo che io non conosco lui di persona, ma farebbe assai meglio a tacere.

Da Verona

13 ottobre.

Dopo il gran verbo dell'Alcaldi, la Costituzione s'è messa all'opera, e fa del suo meglio onde le elezioni tornino a prò dei moderati.

Quello che però è bello si è questo: che molti, valendosi del loro ufficio, fanno senza spesa gli agenti elettorali. Ne volete un esempio? Ecco: il sig. ing. Luigi Sandri, mentre percorre la nuova rete ferroviaria che va a Legnago da Dossobuono per ragioni del suo ufficio, si espande a far da cicerone a pro della candidatura del Fagioli avv. Achille, giovane del resto di ingegno, ma che sta al suo competitore avv. Arrigossi come un bambino ad un uomo. E notate che il Fagioli che m. si dice assenta a tale propaganda, ha dichiarato esplicitamente, e l'ha scritto anche qualche suo amico, che non patirebbe di essere contrapposto all'Arrigossi, perchè nutre per questi la maggiore stima e sente il dovere di ritirarsi davanti da lui; e perchè anche gli preme di non assicurarsi la nomea di ultra conservatore.

È vero che in politica se ne videro sempre di belle, ma io non posso adattarmi alla idea che il Fagioli per la semplice ambizione d'uscire dell'urna possa dopo quelle dichiarazioni patire che altri faccia strazio del suo nome. Egli è uomo di onore, e sconfesserà perciò pubblicamente i troppo zelanti suc-

Fra qualche giorno vedrà la luce il nuovo giornale, organo della progressista. A direttore non è chiamato un valente pubblicista di Milano, il quale saprà mantenerlo all'altezza della sua posizione.

Era proprio sentito il bisogno di un giornale serio. Questo sarà soddisfatto.

E' state sicuri che sarà soddisfatto anche l'altro desiderio che le urne ci sieno favorevoli. La disposizione del pubblico infatti è ottima, poiché tutti sono unanimi, concordi nel voler tentare sinceramente l'esperimento della Sinistra. Zanella, Righi, Bertani, Messedaglia, Minghetti hanno fatto loro tempo. Essi dappoi che sono stati chiamati a rappresentare Verona non hanno mai trovato né nella loro coscienza, né nella loro mente una disapprovazione all'opera ben spesso vessatoria ed infesta dei passati ministri, anzi placitarono sempre del loro voto sulle leggi che, da chi abbia senso sono state

conosciute od ingiuste, od irragionevolmente gravose, ed inutili o peggio ancora dannose. Dunque state sicuri che alcuni di quei nomi se non tutti saranno lasciati sul lastrico. A cose nuove uomini nuovi. È vecchio il proverbio, non per questo è meno pratico. Se si vuole tentare l'esperimento della Sinistra logicamente, si manderanno al parlamento nomi della Sinistra; e questo è conforme alla pratica non solo, ma anche al buon senso.

Per oggi basta — In altra mia vi ragguaglierò meglio dei lavori elettorali — Addio.

Da Montagnana

13 ottobre.

Sul *Giornale di Padova* lessi una lettera del dott. G. B. Colpi attuale sindaco di Sallio nella quale egli protesta contro le insinuazioni contenute in una corrispondenza da qui firmata F. che prende di mira esso signor Colpi, ed altri due sindaci di nuova nomina. Qui si declina il nome di quel corrispondente: basta declinarlo per conoscerlo e comprendere le ragioni di famiglia della sua... politica.

Domenica 15 corrente a Megliadino S. Vitale avrà luogo una adunanza elettorale progressista: promette di riescire numerosa.

Si sceglierà il candidato da contrapporre al sig. Chinaglia, il quale pare senta non troppo sicuro il terreno. Chinaglia domenica terrà il suo discorso. Sentiremo se darà spiegazioni della sua evoluzione: per farsi perdonare certo, per farsi perdonare il passato si mostrerà tanto più consorte.

Una circolare diramata per appoggiare la candidatura del Chinaglia è firmata dal sindaco Carazzolo (!!) e da due assessori — Onor. Nicotera va bene questo?

Il nuovo commissario sig. Campanile, consigliere di Prefettura, incomincia a farsi strada nell'animo dei suoi amministratori, malgrado la guerra dei consorti. Il sig. Campanile è persona educatissima, gentile di maniere, e molto istruito nelle leggi.

Vi scriverò sull'esito dell'adunanza in Megliadino.

Da Legnaro

12 ottobre.

Legnaro aveva la fortuna di avere nel signor Giuseppe Maccaferri un maestro distinto per capacità, premura ed onestà.

Egli resse per ben nove anni la Scuola Comunale a lui affidata con buon successo e generale soddisfazione; ottenendo altresì ripetute prove d' encomio da parte della superiorità scolastica governativa e comunale. Perché ne fu privato? — I commenti ai lettori, io racconto dei fatti.

Entrato il signor maestro Maccaferri in collisione d'interessi col signor Boscaro ricorse ai tribunali civili per far valere i suoi diritti. Questa lite avrebbe dovuto far astenersi il signor Boscaro, divenuto sindaco, da ogni atto che potesse parer rappresaglia.

Invece il Boscaro ottenne il posto di sindaco propose subito la destituzione del maestro. Ma come si poteva fare? Non vi erano motivi di servizio, si allegò che il Maccaferri aveva concorso in altri Comuni e che perciò se egli era libero di abbandonare il posto ogni qualvolta gli piacesse non conveniva al Comune rimanere col lui vincolato per triennio che la legge accorda ai maestri nominati senza determinazione di tempo. Col pretesto pertanto di sciogliersi da tale vincolo convocò il Consiglio perché pronunciasse il licenziamento del maestro e deliberasse l'apertura del concorso a cui egli sarebbe libero d'aspirare. Ciò venne dichiarato verbalmente al Consiglio ed esposto altresì nella relazione letta all'adunanza. Ed il Consiglio, in seduta di seconda convocazione, in numero di soli quattro consiglieri troppo compiacenti, deliberò la destituzione del maestro Maccaferri.

Ma il peggio si è che il Consiglio fu tratto in inganno, poichè riteneva che il licenziamento avesse per oggetto solo di sciogliere il comune dal vincolo triennale col maestro, ma che questi poi fosse libero di presentarsi al concorso.

Invece si compilò l'avviso di concorso in modo da togliere la possibilità al maestro di concorrere, perchè fu prescritto come condizione per i candidati l'età non maggiore degli anni quarantacinque; età che il maestro oltrepassava. Tuttavia il maestro concorse.

Venne infine la chiusura del concorso ed esaminati i candidati trovarono pure il Maccaferri che chiedeva di essere riconfermato. Ciò non entrava nelle giuste idee del signor sindaco che a tutto credere voleva assolutamente l'allontanamento del signor maestro: ed ordinava si avesse a respingerne i relativi documenti.

Volle fortuna che fra la Giunta vi fosse alcuno che per l'onestà e giustizia scacciasse ogni riguardo personale, opponendosi vivamente al sindaco, ricordandogli la di lui proposta fatta all'ultima radunanza ove ammetteva al concorso lo stesso Maccaferri. Ma sdegnando il sindaco ogni persuasione acconsentì soltanto di chiedere il parere del consiglio scolastico provinciale.

Il prefetto ne deve sapere qualche cosa, si informi se il consiglio scolastico abbia giustamente interpretato le norme vigenti.

Speriamo che i consiglieri chiamati a deliberare sui concorrenti, fin che c'è tempo, riparinò ad un atto che ha tutte le apparenze dell'ingiustizia e della vendetta personale.

Tregnago. — Ci scrivono:

Voi che vi occupate di incompatibilità notate anche questa sebbene non riguardi un deputato ma semplicemente un sindaco — il signor Pieropan sindaco di Tregnago che è anche ingegnere.

Nel 15 luglio il Consiglio d'Amministrazione della strada Consorziale Viacara, da Tregnago a Velo Veronese, si è riunito per passare alla nomina dell'Ingegnere che deve redigere il progetto tecnico di detta strada.

Fra i concorrenti vi era il sindaco di Tregnago.

Dallo spoglio delle schede risultò eletto l'ingegnere Cracco con voti due in confronto del Pieropan che ebbe un solo voto.

Il sindaco di Tregnago — ossia l'ing. Pieropan — pensò di sporgere rimostranza alla R. Prefettura di Verona, nel rapporto stesso in cui accompagnava il verbale di votazione. Era tanta la passione che lo predominava quando scrisse quel rapporto, che dimenticando non solo il suo ufficio di Sindaco ma anche la convenienza, dichiarò non dover quell'Ufficio affidare il lavoro all'ing. Cracco perchè troppo giovane, e perchè egli crede anzi ritiene non avere l'eletto le cognizioni tecniche necessarie alla compilazione di un progetto importantissimo come quello della strada Viacara, suggerendo poi al sig. Prefetto di sottoporre almeno l'eletto alla sorveglianza di un Ingegnere dottore architetto del luogo. Non contento di ciò spedì copia di detto rapporto a tutti i Comuni che costituiscono il consorzio, Badia Calavena, Salina, Velo Veronese, Roverè di Velo, unitamente ad una lettera con cui pregava i rispettivi Sindaci a protestare essi pure, onde non gli venisse affidato il lavoro.

Il giuoco non riesci perchè la R. Prefettura non fece calcolo delle rimostre della Giunta Mun. di Tregnago, approvò il verbale di nomina, ed ordinò all'amministrazione del consorzio, di affidargli l'incarico della compilazione del progetto all'ing. Cracco.

Da Pontelongo

10 ottobre.

Richiamo l'attenzione dell'autorità sul modo con cui procedono gli affari amministrativi del nostro povero paese. Le spese più inconsulte, ed irragionevoli sono qui votate con una leggerezza ed inscienza, direi quasi fenomenale, per l'estrema condiscendenza della maggior parte dei consiglieri comunali verso l'onnipotente, magnetizzatore segretario.

Non è molto, comparve nel *Giornale di Padova*, una corrispondenza da Pontelongo firmata colla iniziale T, nella quale ognuno intravede subito il nome dell'autore, e dell'ispiratore del succoso articolo, ed indovinò altresì lo scopo, e le mire dell'articolista, che cogli sperticati elogi all'indirizzo del ff. di sindaco, che sa fare tanto per benino le cose, tenta ingraziarlo a suoi amministratori, persuaderli che si possono eliminare i due ff., e che un uomo di questo stampo incontrerebbe nel gusto di certi seri omenoni, al cui soldo trovava il nostro corrispondente.

L'asserzione poi che gli affari del nostro comune procedano così bene e prosperosamente come ci vuol far credere il sullodato corrispondente è assolutamente inesatta.

Se egli non si fosse accontentato di ricevere l'imbeccata dal suddetto onnipotente, e si fosse data invece la briga di attingere delle precise informazioni dagli onesti del luogo, avrebbe saputo che il Comune di Pontelongo, ben lungi dal trovarsi nella sognata floridezza, e aggravato invece nel suo bilancio di oltre diecimila lire, con una cifra di imposta delle più alte fra i Comuni del Regno; e notisi che il Comune è così povero di censo da raggiungere appena la cifra di L. 37 di estimo.

Il contratto poi compera-vendita del palazzo ex principe Erizzo ora Serravalle, di cui parla l'articolista, oltre di essere una spesa di lusso superfluo per un paese così povero di censo e di affari, è anche un materiale errore, pel modo con cui fu condotta la sua pertrattazione. — Anche nei più semplici ottimisti si ingenerarono dei sospetti. Perché tanta insistenza e pressione sui consiglieri comunali da parte dell'onnipotente segretario, a che fosse votata a tamburo battente la compra dello stabile Serravalle?

A che l'insolito zelo e premura onde andasse concluso e presto il relativo contratto? Tanto zelo e tanto interesse da parte del nostro onnipotente si spiegherebbe forse col l'idea che egli potrà scambiare il suo attuale alloggio con un altro gratuito in palazzo principesco con giardino annesso, quale è quello che attualmente andrebbe ad acquistare il Comune? — Perché fu sorpassato sulla irregolarità di chiamare alla licitazione privata, per la vendita del superfluo terreno ed adiacenze del palazzo, un assessore municipale che ebbe parte attivissima nella manipolazione del contratto di compra-vendita? —

Perchè a tutti i consiglieri non venne fatta regolarmente consegnare la scheda di invito alla seduta che trattava questo affare? — Perché tanto zelo e tanti viaggi da parte del ff. di sindaco, per persuadere il proprietario alla vendita dello stabile, egli, che come affittuale di una fra le adiacenze che vanno vendute, dovea per ragioni di delicatezza, faticarsi a capirsi, astenersi da qualsiasi ingerenza? Perché finalmente nel domandare l'approvazione del contratto alla Deputazione Provinciale non venne fatto cenno dei restauri e riduzioni che saranno per occorrere dopo l'acquisto, il cui importo, a detta dei pratici, non sarà certo inferiore alle L. 10,000?

Troppo lungo sarebbe il racconto dettagliato di tanti altri particolari su questo nebuloso affare, dal quale volendo pure escludere l'imbroglione e la malafede, restano pur sempre almeno le apparenze della indelicatezza.

In altra mia vi parlerò delle manovre di certuni che si prestano a lasciarsi condurre dai fili occulti dei succitati omenoni in vista delle prossime elezioni.

Corriere Elettorale

Ci scrivono da Conselve:

I moderati del nostro collegio avevano indetta un'adunanza per il giorno 11, corrente a Conselve.

Il numero degli intervenuti fu immenso; sette, proprio sette, come i sette candelabri della scrittura.

Speriamo che serviranno per illuminare il trionfo dei progressisti i quali non stanno colle mani alla cintola.

(Cronaca generale)

Parecchi elettori nel Collegio di Bettola, provincia di Piacenza, sostengono la candidatura del Prof. Antonio Cavagnari contro il deputato moderato conte Calciati di Piacenza.

Il generale Corte è giunto a Rovigo, dove si fermerà fino a lunedì.

Domenica, da molti elettori, gli è offerto un banchetto, ed in questa occasione esporrà le sue idee.

Cronaca Padovana

Associazione progressista. — Ieri a sera nella sala Cesarano si è riunita la nostra Associazione progressista per procedere alla nomina del Comitato elettorale.

I soci intervennero numerosi.

Prima di divenire alle nomine dei componenti il Comitato, vi fu una discussione ampia e vivace intorno ai criteri che devono guidare il Comitato nella sua opera.

Due furono gli ordini del giorno proposti; il primo sostenuto dall'avv. Wolff così concepito:

« L'assemblea progressista elegge un Comitato di sette membri per le prossime elezioni politiche nella nostra provincia raccomandandogli:

a) di combattere le doppie candidature;
b) di accettare per il 1° e 2° Collegio di Padova anche uomini del Centro quando aderiscano al programma di Stradella nelle sue parti essenziali.

c) di favorire per gli altri collegi della provincia i candidati che venissero proposti dai Comitati progressisti locali. »

Il secondo fu proposto dall'avv. Carlo Tivarani nei seguenti termini:

« L'assemblea progressista elegge un comitato di 7 membri per le prossime elezioni politiche coll'incarico:

a) di non raccomandare altri candidati se non che quelli che accettano il programma di Stradella e preferibilmente quelli di Sinistra.

b) di accettare le candidature progressiste sorte spontaneamente nei collegi della provincia, purché corrispondano alla precedente condizione;

c) di non ammettere candidature notoriamente doppie;

d) di sostenere nel caso d'una candidatura di Centro e di Sinistra nello stesso collegio quella di Sinistra.

L'ordine del giorno Tivarani fu approvato.

In seguito si procedette alla nomina del Comitato elettorale e vennero scelti i signori: Squarcina ing. Giovanni — Angelo dottor Tessaro — Luigi dott. Suppici — Giovanni avv. Danieli — Isaia dott. Luzzatto — Eugenio Brunetti — Caneva dott. Zanini.

Diversimenti. — Riceviamo l'annuncio che la Commissione per i divertimenti nella riviera Dolo-Mira ha stabilito per il giorno 22 corrente l'apertura del tiro ai piccioni.

Sarà una bella giornata. Un bene di cuore alla brava e solerte Commissione.

Una meglio dell'altra! — Delle giornate, che ci offre l'ottobre, non abbiamo a vero dire a lamentarci; senonché la mattina ci avvolge uno strato fittissimo di nebbia, che ci penetra nelle ossa, e ci mette addosso il malumore.

Fuori poi della città la nebbia è causa anche di un altro inconveniente seccantissimo, che ci ricopre le vie di fungo.

Ebbene — sapete voi che cosa si pensa per compir l'opera della nebbia? A sette ore del mattino si bagnano le vie.

Figuratevi in quale stato arrivano a Padova le carrozze. Ci vuole una giornata a pulirle.

E perchè non bagnarle a mezzogiorno? Avete paura che il sole vi bruni?

Una meglio dell'altra!

Poveri bambini! — I due bambini scomparsi dal paesello di San Vito sul Brenta furono rinvenuti.

Camminando, camminando spensieratamente essi giunsero fino a Vigonovo, e quivi furono raccolti da un pietoso contadino, cui tributiamo le più calde nostre lodi.

Dopo molte e pazienti interrogazioni, il buon contadino poté rilevare che i bambini venivano da San Vito, e, dopo averli fatti riposare la notte nel suo casolare, se li prese in collo al mattino, e si mise in via per ricondurli alla famiglia.

Ma a mezza strada incontrò il padre dei poveretti, che messo sulla traccia dalle fatte ricerche, s'avviava a quella volta.

Poveri bambini! Buono per loro che trovarono un'anima pietosa che li raccolse; ma se si perdevano nella deserta campagna?

Genitori, abbiate più cura dei vostri bimbi!

Siamo buoni! — I Registri della Questura sono vuoti; qualche contravvenzione, qualche schiamazzo notturno... ecco tutti i reati della nostra città.

Sventura per il povero cronista, e per le nostre lettrici avidi di emozioni.

Siamo buoni, non c'è a che dire; ed anche la Questura è buona, molto buona per tenerci a dovere.

Teatro Garibaldi — Fra qualche giorno l'artista della Compagnia Borisi sig. Gaetano Campo esporrà al Garibaldi due dei più importanti lavori di Shakespeare, quasi del tutto sconosciuti alle scene italiane: *Riccardo III* e *Shylock*.

Non ci vuole che il coraggio del sig. Campo per rappresentarci tali lavori; coraggio originato dalla grande passione e dai profondi studi sul poeta Inglese.

Noi ringraziamo il signor Campo, che fa del suo meglio per render note al nostro pubblico le più preziose gemme straniere, e facciamo appello al nostro pubblico perchè accorra numeroso al Garibaldi.

I coraggiosi meritano plauso e compenso.

Varietà

Ancora per ridere. — Venerdì della scorsa settimana giunse a Trieste Riccardo Wagner e scese all'*Hotel Daniel*. Veduto il suo nome nei registri dei forestieri, uno della locanda gli diede il benvenuto e l'informò che andava in scena il suo *Lohengrin*.

Il forastiero non si sorprese, ma tranquillamente rispose: « Riccardo Wagner fa buoni affari quasi dappertutto con tutta la sua musica dell'avvenire, però non li faccio cattivi nemmeno io colle mie... patti... ».

Il supposto tetralogo non era altri che un Riccardo Wagner, buon stiriano, negoziante in pellami.

Recentissime

LA GUERRA

Il *Cittadino* pubblica le condizioni poste dalla Porta all'armistizio di sei mesi, che sono:

Riduzione delle milizie e cessazione d'invio di Russi.

Incorporazione di un tratto di territorio serbo nella linea di demarcazione.

Il principe Milan di Serbia rifiuta di annullare la proclamazione reale.

La Serbia accetta l'armistizio di sei settimane e rifiuta quello di sei mesi.

Notizie da Nissa recano che i Serbiani sorpresero i Turchi al passo Svety Nikola; attaccarono Rakoviza presso Zaicar; incendiarono un villaggio tartaro e assalirono un forte confinario presso Jankova Kliszura.

Negli ultimi combattimenti fra i Turchi e i Montenegrini, presso Linebinje, perirono 1500 Turchi ed i Montenegrini ebbero 130 fra morti e feriti.

A Cattinje è arrivato il console italiano signor Durando per trattare l'armistizio.

A proposito della salute che godono le *Costituzionali* leggiamo nella *Ragione*:

« Intanto registrate pure la notizia certa che la *Costituzionale* di Roma è in piena dissoluzione, e che ormai il Mamiani tornato all'antico ufficio di ministro del Vicario di Cristo, le amministra l'estrema unzione e mormora a fior di labbra le preci dei defunti. »

Che la *Costituzionale* romana abbia a morire per troppa salute!

L'on. Pietro Manfrin, deputato del Collegio di Pieve di Cadore, è stato chiamato a far parte dal ministro guardasigilli di una Commissione incaricata di studiare le modificazioni ed i miglioramenti da introdursi nel progetto del Codice di Commercio, tenendo conto di tutte le osservazioni e pareri emessi sul medesimo, e quindi di proporre il progetto definitivo.

Si conferma la voce che il ministro della guerra prepari una relazione per mettere in chiaro davanti al paese in qual situazione abbia lasciato l'esercito l'ex-ministro Ricotti.

La *Patria* di Bologna, nel suo numero di ieri reca:

Quest'oggi la maggior parte dei Congressisti cattolici è partita.

Sul mezzogiorno una dimostrazione erasi recata con una bandiera prima dal prefetto per ringraziarlo d'aver sciolto il Congresso. Cattolico, ma il prefetto non si è fatto vedere. Poscia avendo accennato a portarsi sotto l'Ar-

civescovo, è stata dall'autorità indotta a sciogliersi. E così tutto è finito.

I pochi greci residenti a Genova dietro le notizie d'armamento che si fanno in Grecia, si sono radunati e decisero di fare l'acquisto di 200 fucili Chassepot per spedirli al loro governo per l'armamento di 2 compagnie della guardia mobile. Presa questa decisione tosto ciascheduno contribuì secondo i propri mezzi e raccolta la somma necessaria si spedì all'istante l'ordine dell'acquisto.

L'on. Depretis a Udine

Leggiamo nel *Nuovo Friuli*:

Sull'accoglienza che all'on. Depretis fu fatta ieri sera alla nostra Stazione — tutta Udine è testimone che, dalla venuta di Garibaldi in poi — nulla si vide di più splendido, nulla di più entusiastico, nulla di più commovente. Mai tanta gioia di popolo — e gioia sincera, non ufficiale, non artificiosa.

Mai una manifestazione così vivace dei veri sentimenti che animano questa popolazione friulana — pur non facile agli entusiasmi — la quale si voleva far passare, da chi ne aveva interesse, per devota ai principi degli uomini che fortunatamente non governano più l'Italia.

E ve n'era ben la ragione.

Dieci anni di regime moderato; dieci anni di soprusi, di angherie, e di sacrifici, subiti senza che la patria ne risentisse notevole beneficio; dieci anni durante i quali il Friuli era considerato nell'alto olimpo dei ministeri quasi una provincia straniera — avevano stancata la pazienza dei troppo pazienti friulani.

Così per servirci di una felice espressione di un nostro egregio amico — se ieri sera non si applaudiva il Depretis per il bene che ha fatto e che farà il Ministero di cui è capo, lo si applaudiva per il male che fecero i Ministeri che lo hanno preceduto.

E si applaudiva con tutta l'anima, con tutto il cuore, con vivo sentimento di gratitudine e di affetto, l'uomo tipo di onestà e di vero patriottismo, che grave di anni, e delle gravi cure dello Stato occupatissimo, affronta serenamente i disagi di un lungo viaggio per toccare con mano quali i bisogni, quali gli interessi della nostra provincia.

Come descrivere adesso, colla fretta e furia di mandar fuori il giornale, e col prelo inesorabile alle reni, che viene a strapparci le cartelle di mano prima che sieno interamente coperte di scrittura — come descrivere adesso l'ingresso per il maestoso borgo Acquileja.

Non è fare una frase retorica, se diciamo che fu un vero ingresso trionfale.

Un popolo immenso che mischia la sua voce poderosa ai concenti della musica, un agitarsi di fiaccole, una fila di carrozze precedute da un gruppo di bandiere, una luce continua vaporosa, di fuochi bengalici rossi, verdi, violetti, che si riflettono sulle faccie delle case. Immaginate, ampliate, colorite, quanto volete, e avrete una pallida idea dell'ingresso di Depretis a Udine.

Ultima ora

Feltre, 13. — L'on. Depretis fu ricevuto festosamente da una folla applaudente. Egli partì per Treviso.

Treviso, 13, ore 9 1/2. — Depretis è arrivato.

Lungo lo stradale fu festeggiatissimo dalla popolazione trevigiana.

Banda cittadina, fuochi di bengala.

Depretis assistette al pranzo municipale. Ripartì alle 10 e 1/2. Una folla plaudente lo salutò alla stazione che era imbandierata.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 13. Il *Moniteur* trova ragionevoli le condizioni della Porta per l'armistizio, e dice che il suo programma di riforme merita un esame serio e benevolo. Una corrispondenza dell'agenzia Havas crede di sapere che, in seguito spiegazioni fra gabinetti, la domanda

della Porta di nominare dei commissari sembra che sarà accolta. Gli addetti militari presso le ambasciate a Costantinopoli sarebbero designati come commissari.

PARIGI, 14. — Il *Temps* dice che Gortskoff respinse l'armistizio di sei mesi che non potrebbe, secondo la sua opinione, produrre una pace durevole; espose l'impossibilità di obbligare la Serbia ad il Montenegro a rimanere così lungamente in una posizione critica, e fece osservare che l'Europa durante questo intervallo soffrirebbe lungamente dal lato finanziario commerciale. Il principe dichiarò inoltre che l'armistizio di sei settimane potrebbe prolungarsi se l'andamento delle trattative ne dimostrasse la necessità. — Il *Temps* crede che la Porta non respingerebbe le trattative sulla durata dell'armistizio. Essa avrebbe fatte a Londra delle dichiarazioni concilianti in questo senso.

PARIGI, 14. — Il comm. Ellena ed il professore Basile si presentarono al direttore dell'Esposizione per domandargli che si accresca lo spazio per l'Italia.

LONDRA, 14. — Lo *Standard* annunzia che dietro domanda di Elliot il Sultano fece arrestare Chekhet, uno dei principali autori delle atrocità in Bulgaria.

COSTANTINOPOLI, 13. — Ecco le istituzioni da accordarsi all'impero: Un'Assemblea generale elettiva si riunirà annualmente, a Costantinopoli per tre mesi e voterà le imposte ed i bilanci; un'altra Assemblea nominata dallo Stato, avrà le attribuzioni di Senato. — La Commissione presieduta da Midhat elabora attualmente i dettagli della Costituzione.

Un'altra legge relativa all'organizzazione dell'amministrazione provinciale assicurerà il diritto di elezione e comprenderà le riforme pratiche che si vollero vedere introdotte in Bosnia ed Erzegovina. I consigli generali delle provincie avranno diritto di sorvegliare all'esecuzione delle leggi, e di sorvegliare gli agenti governativi. Inoltre fu deciso di migliorare la percezione delle imposte, di dare ai municipi tutto lo sviluppo possibile e di riorganizzare la polizia.

Spettacoli

TEATRO GARIBALDI. La drammatica compagnia Boldrini e Diligenti rappresenta questa sera:

Il vetturale del Moncenisio

Prezzi d'ingresso: — Platea e Prima Loggia cent. 80 — Seconda Loggia cent. 40. — Ore 8.

ANTONIO STEFANI, gerente responsabile.

ESTRAZIONE DI VENEZIA

Eseguita nel 14

86 — 77 — 71 — 30 — 88

COMUNICATO

CAFFÈ CAGGIAN PRATO DELLA VALLE

Il sottoscritto, riconoscendo ai suoi concittadini per le premurose prove della loro benevolenza, addimostrategli da molti anni intendendo riprendere l'esercizio del caffè di sua proprietà in Prato della Valle, pur mantenendosi conduttore del caffè Vittoria in Piazza Unità d'Italia. Egli spera che se le circostanze del tempo intermedio d'acche egli ha abbandonato il Prato della Valle furono sfavorevoli al detto Caffè, i suoi antichi avventori vorranno rammentarsi della copia dei Giornali e della bontà delle Bibite e dei Liquori, della prontezza e sollecitudine del servizio, con cui egli per lo passato ha sempre cercato di accaparrarsene il favore. Senza trascurare per nessun conto l'attuale caffè della Vittoria, ove è stato onorato sempre del più grato concorso, egli sarà lieto di ridonare al caffè del Prato della Valle il lustro degno della sua posizione.

Il sottoscritto avvisa in pari tempo i suoi avventori che ogni lagno pel servizio, ogni desiderio che volessero esprimere, non hanno che a significarglielo personalmente che egli si farà un debito ed un impegno di ripararvi e provvedervi.

(1340).

Luigi Gaggian.

Banca Veneta

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Capitale Sociale L. 10,000,000

Situazione 30 settembre 1876

delle due Sedi

PADOVA E VENEZIA

ATTIVO

Azionisti saldo Azioni	L. 4,500,000	—
Debitori diversi fuori piazza	» 4,788,990	21
» categorie diverse	» 2,223,843	44
» in conto corrente con depositi garantiti	» 3,239,790	16
» in conto corrente disponibile	» 296	78
Anticipazioni con polizza	» 381,102	05
Portaf. per effetti scontati	» 11,099,153	22
Effetti pubblici	» 4,234,806	01
» in protesto e soffer.	» 17,188	44
Partecipazioni diverse	» —	—
Numer. in cassa carta ed oro	» 335,480	58
Depositi liberi	» 2,572,535	—
Depositi a cauzione	» 5,055,083	12
Beni stabili	» 159,504	10
Conto partecipazioni nel prestito interprovinciale	» 750,420	—
Valore mobili esistenti nelle due Sedi	» 21,321	77
Spese d'impianto	» 25,325	40
Imposte e tasse	» 42,043	01
Spese generali	» 98,215	26
Interessi sulle Azioni 1° Semestre 1876	» 137,500	—

L. 39,785,598 22

PASSIVO

Capitale sociale	L. 10,000,000	—
Fondo di riserva	» 71,966	—
Credit. in conto corr. per capitali ed interessi	» 6,784,152	94
Id. fuori piazza	» 10,966,336	01
Id. categorie diverse	» 2,579,957	49
Id. in co. corr. disp.	» 8,801	94
Id. Idem non disp.	» 19,473	92
Azionisti conto cedole sem. dividendi	» 17,869	94
Vaglia in circ. dello Stab. mercantile	» 8,509	70
Effetti a pagare	» 91,487	37
Consorzio prest. Inter. conto corrente	» 1,108,653	75
Depositanti p. depositi liberi	» 2,572,535	—
Id. cauzione	» 5,055,083	12
Utili lordi del corrente anno	» 500,771	04

L. 39,785,598 22

Padova, 12 ottobre 1876.

Il Vice-presidente

M. V. JACUR

Il Censore

G. LEVI CIVITA

Il Direttore

G. OSO

La Banca riceve versamenti in conto corrente corrispondendo l'interesse netto di ricchezza mobile del 2 1/2 0/0 in conto disponibile con facoltà ai co-rentisti di prelevare senza alcun preavviso sino a L. 6000.

3 1/2 0/0 per somme vin. late per 3 mesi. Riceve versamenti in oro corrispondendo l'interesse del 3 1/4 per 0/0 con vincolo di 90 giorni.

Emette libretti di risparmio alle stesse condizioni. Sconta effetti cambiali a due linee al 5 0/0 fino alla scadenza di 4 mesi e 0 0/0 fino alla scadenza di 6 mesi.

Fa anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche ed apre conti correnti garantiti sopra deposito di valori dello Stato ed industriali e merci di facile realizzazione a 5 1/2 e 6 per cento.

Riceve valori in semplice custodia. Rilascia lettere di credito per l'Italia e per l'Estero, anche per la Cina e il Giappone.

Acquista e vende e fetti cambiali sull'Estero, valori dello Stato e industriali, ai corsi di giorno.

S'incarica dell'incasso e pagamento di cambiali e coupons in Italia ed all'Estero.

S'incarica per conto terzi della trasmissione ed esecuzione di ordini alle principali Borse d'Italia e dell'Estero.

Fa il servizio di cas a grats ai correntisti.

(1186)

Collegio-Convitto

IN ARZIGNANO

(Provincia di Vicenza)

Posizione amena e salubre, aria eccellente, locale comodo, ben distribuito e recentemente ampliato — Ridente villeggiatura in collina — Educazione e trattamento di famiglia — Istruzione Elementare, Tecnica e Ginnasiale conforme i programmi.

La Direzione richiama, spedisce il Programma.

(1339)

AVVISO

A San Pietro Engu, Provincia di Padova sito in pianura con ottime strade, attraversato dalla ferrovia con Stazione e dalla Strada Provinciale Treviso, Cittadella, Vicenza e con una popolazione di 1900 abitanti, entro il corrente anno si rende vacante la condotta Medico-Chirurgica con l'annuo stipendio di L. 2000 pel solo servizio dei poveri.

Gli aspiranti produrranno a quel Municipio i documenti necessari per ottenere la nomina dal rispettivo Consiglio.

(1342)

(5)
Dal New-York City Cleper del Sud America: — Ecco che anche le nostre manifatture incominciano a prender credito all'estero: quelle però si sottintende che hanno meriti tali da essere preferite alle altre. Le

Pillole Antigonorroiche

DI OTTAVIO GALLEANI
DI MILANO

che da vari anni sono usate nelle Cliniche e dai Sifilicomi di Berlino, ora acquistano gran voga in tutte le Americhe, essendo state richieste da vari farmacisti di Nuova-York e Nuova Orleans, che dietro i felici risultati ottenuti dalla spedizione d'assaggio del 1867, ne fecero al Galleani cospicua domanda, onde sopperire alle esigenze dei medici locali.

Di quanti specifici vengono pubblicati nella 4.^a pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree, ecc. niuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui ne parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative, e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi, combatte i catarri di vescica, la così detta ritenzione d'urina, la renella ed urine sedimentose.

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati
SI DIFFIDA

di domandare sempre e non accettare che le vere Galleani di Milano.
Napoli, 3 dicembre 1873.

Caro sig. O. Galleani, farmacista, Milano.
La mia Gonorrea è quasi scomparsa, da che faccio uso delle vostre impareggiabili Pillole Antigonorroiche, ciò che non potei mai ottenere con altri trattamenti; aggiungerò che ancor prima di questa malattia trovavo nel vaso da notte del fondo catarroso ed anche della renella, e che dopo l'uso delle vostre Pillole, si l'uno che l'altra scomparvero, ed ora posso evacuare senza stenti né dolori.

Gradite i sensi della mia gratitudine per la prontezza nella spedizione, e pei vostri ottimi consigli. Credetemi sempre

Contro vaglia postale di L. 2,20 la scatola si spediscono franche a domicilio. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, e mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro remissione di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a Padova — Pianeri e Mauro, negoz. medicinali Farmacia dell'Università. — Luigi Cornello, neg. medic., via Vescovado e farmacia all'Angelo. — Bernardi e Duror, S. Leonardo. — Sortorio e C. già Gasparini, farm. — Ferdinando Roberti, farm. al Carmine. — Farmacia Beggiate diretta da Sani Pietro — ed in tutte le città presso le primarie farmacie. (12/7)

Venezia - AGENZIA LONGEGA - Venezia

Venezia - AGENZIA LONGEGA - Venezia

CERONE AMERICANO
La molteplice esperienza che sempre più ferocemente si affaccia di questo CERONE l'hanno portata in oggi al punto da poterlo proclamare senza esagerazione alcuna.
LA PRIMA TINTURA DEL MONDO per tingere CAPELLI e BARBA
Con questo semplice cosmetico si ottiene istantaneamente il biondo castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito. Ogni pezzo Lire 3.50
LA PIG TINTURA
DEPOSITO IN PADOVA PRESSO ANGELO GUERRA Piazza Unità d'Italia e al S. Carlo.
GIUSTI all'Università.

Deposito in Padova presso ANGELO GUERRA Piazza Unità d'Italia e al S. Carlo.
GIUSTI all'Università.

GOTTA E REUMATISMI

Il metodo del dott. Laville, della Facoltà di Parigi, guarisce gli accessi di Gotta, come per incantesimo, di più esso ne previene il ritorno. Questo risultato è tanto più rimarchevole perchè si ottiene con una medicazione la più semplice e d'una efficacia ed innocuità che può essere paragonata a quella del chinino nella febbre.

Vedere in proposito le testimonianze dei principi nella scienza, riassunte in un piccolo volumetto che si dà gratis dai nostri depositari.

Esigete la marca di fabbrica ed il nome di J. Vincent, farmacista della Scuola di Parigi, solo preparatore del dottor Laville e il solo da lui autorizzato.

Agenti per l'Italia A. MANZONI e C., Milano, via Sala, 10, e vendita in dettaglio nelle primarie farmacie. (1329)

COLLEGIO CONVITTO MUNICIPALE DI DESENZANO SUL LAGO

Apertura 15 ottobre — Pensione annua L. 620

Studi elementare, ginnasiale, tecnico e liceale pareggiati ai regi. Lezioni libere in altri rami d'insegnamento. Posizione del Convitto salubre, amena. Locali comodi, vasti, arieggiati. Trattamento sano, abbondante e quale suole usarsi nelle più civili famiglie. Regolamento interno modellato su quello dei Convitti nazionali, e superiormente approvato. Si spediscono programmi gratis. (1299)

PASTIGLIE DI CODEINA E BALSAMO TOLU'

PREPARATE DAL CHIMICO FARMACISTA

ACHILLE ZANETTI

Ponte di Porta Romana — San Calimero, 3.

MILANO

L'associazione di questi due potenti rimedi gode l'approvazione di tutti i Signori Medici a procurare la guarigione delle tossi estinate, brouchiti, catarro difficili e senili, crisi polmonare incipiente, ecc. ecc.

Si vende all'Agenzia Longega, S. Salvatore, 4825, Venezia e nelle principali Farmacie d'Italia.

Potente Ristoro Antimiasmatico, tonico digestivo, antinervoso

ELEXIR DI SALUTE

SPECIALITÀ IGIENICA

a base d'EUCALYPTO d'Australia

INVENZIONE DI PIETRO RUFFINI

residente alla Farmacia della Colonna, fuori di Porta S. Nicolò, Via Ripori, N. 98-100, Firenze, premiato alle Esposizioni di Parigi, Firenze e Forlì nell'anno 1871-72.

Questo Liquore difende l'uomo dall'aria cattiva, lo conserva sano e lo rende atto a sopportare le influenze morbose.

Per queste sue buone prerogative se ne raccomanda l'uso particolarmente a tutte quelle persone che dimorano nelle vicinanze del Mare e nei luoghi paludosi ai quali basterà un bicchierino la mattina a digiuno per rendere più attive le digestioni e preservare dalla febbre intermittente.

Prezzo L. 5, 3 e 2 in Bottiglia.

Deposito in Venezia all'Agenzia Longega. In Padova farmacia Sani e Roberti.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei FRATELLI BRANCA e C., Milano, Via S. Prospero 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo, che desso non può da nessun altro essere fabbricato né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e C. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spicco di Fernet non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet Branca e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche. Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico per che si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra etichetta portante la stessa firma.

L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Roma, 13 Marzo 1869

« Da qualche tempo mi prevalevo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e C. di Milano, e siccome incontestabile ho riscontrato il vantaggio, così col presente intendo di contrastare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso, giustificato dal pieno successo.

« 1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, effluvia da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno, commisto coll'acqua, vino o caffè.

« 2. Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche di amministrare per più o minor tempo i costanti amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra costituisce una sostituzione facilissima.

« 3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e quando in quando prendono qualche cucchiaino del Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri antelmintici.

« 4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di loro salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nelle dose sopracennate.

« 5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di Vermouth, assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca un cucchiaino comune, come ho, per mio consiglio, veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore

si utile, che non teme certamente la concorrenza di di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« La fede di che rilascio il presente.

« Lorenzo d. Bartoli

Medico primario Osped. Roma.

Napoli Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi affetti, nell'ultima infuria epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei fratelli Branca, di Milano.

Nei convalescenti di Tifo affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come febbrifugo che o abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dottor Carlo Vittorelli

Dottor Giuseppe Fellicetti

Dottor Luigi Alfieri

Mariano Tofarelli, Economo sovveditore, sono le firme dei dottori: Vittorelli, Fellicetti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità

Cav. Margotto, Segr.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente in caso di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico dott. Verga

Vendita presso i principali Caffè, Droghieri e Liquoristi.

ROSSETTER HAIR

RESTORE-NAZIONALE

RIPARATORE DEI CAPELLI SISTEMA ROSSETTER

NUOVA YORK

Preparazione del chimico Farm. di Brescia Antonio Grassi, Via Mercanzia, 3235.

Questo liquido venne dal sottoscritto sottoposto a scrupolosa analisi, ed in seguito riprodotto perfettamente eguale a quello dell'inventore Americano Rossetter.

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non lorda, non macchia la pelle e le linge; non fa di bisogno lavare o disgrassare i capelli, né prima, né dopo la sua applicazione, ed è perfettamente innocuo.

Agisce direttamente sui bulbi dei capelli, come RIPARATORE, riproducendo artificialmente quella parte di materia colorante che cessa di formarsi nella loro organica costituzione per malattia, per età avanzata o per altre cause eccezionali; ridonando ai medesimi il colore primitivo, nero, castagno, biondo; ne impedisce la caduta, promuove la crescita e la forza e dona ai capelli il lucido e la morbidezza alla gioventù.

Distrugge inoltre le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa senza recare incomodo e merita essere preferito ad ogni altro preparato che trovasi in commercio tanto per la sua efficacia come per i vantaggi che presenta nella sua applicazione e per l'economia della spesa.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 3.

Si vende in Brescia dal preparatore A. Grassi — in Venezia esclusivamente all'Agenzia Longega S. Salvatore N. 4825 — Verona dal profumiere Galli Via Nuova bastricata — Padova, Giusti all'Università, ed A. Bedon via S. Lorenzo N. 1090.

DISCORSO

PRONUNCIATO

DAL MINISTRO DEPRETIS

A STRADELLA

IL GIORNO 8 OTTOBRE 1876

DISCORSO

PROMISSO

DAL MINISTRO DE' AFFARI

A STRADELLA

IL GIORNO 8 OTTOBRE 1878

Depretis, presidente del Consiglio. (*Vivissimi applausi. Viva Depretis!*) Io ringrazio il mio amico il sindaco di Stradella delle troppo cortesi parole che mi ha indirizzate; e ringrazio i miei vecchi elettori della loro benevolenza che anche questa volta non si è smentita.

Prima che io sciolga la mia promessa, e faccia ai miei elettori la mia confessione politica, permettetemi che mi arroghi il diritto d'interpretarne il pensiero.

Arte e natura privilegiano le popolazioni di questi colli e di queste pianure dei sentimenti più schietti di cordialità. L'ospitalità, o signori, è una virtù antica dei miei compaesani del collegio di Stradella. (*Benissimo!*) Essi ne hanno date splendidissime prove. Essi accolsero festosi i battaglioni dell'esercito subalpino che movevano alla guerra dell'indipendenza: essi accolsero con non minore cordialità gli esuli delle altre provincie italiane, quando nell'antico Piemonte e sotto la bandiera tricolore, trovavano la sempre viva Italia. (*Applausi*). Essi poi primi, quando chi ha l'onore di parlarvi teneva il mandato legislativo dai suoi fidi elettori di Broni, essi poi primi, gli elettori di Stradella, elessero a loro deputato un esule illustre, Cesare Correnti, (*Applausi*) e affidando il mandato di legislatore ad un cittadino dell'eroica Milano, quando erano ancora freschi i ricordi delle gloriose giornate, essi dimostrarono la loro fede che i destini di tutte le provincie italiane erano uniti indissolubilmente nella fede comune del nazionale immancabile riscatto (*Bravo! Applausi*).

Epperciò, o signori, vedendo a me d'intorno questi ospiti egregi, io prego i miei compaesani di associarsi a me, nel dire a loro: siate i benvenuti nella ospitale Stradella. (*Bene! Applausi! Evviva Stradella!*)

E dopo questo atto d'onesta cordialità, io sono costretto ad annunziarvi, o signori, la tortura di un discorso...

Una voce: È il benvenuto.

Depretis: ... irto di politiche spinosità, che non può essere breve, e che non sarà dilettevole; ma parlando dei destini del nostro paese, di questa Italia che è nostra gloria e nostra religione, voi sentirete, io spero, sotto le austere formule d'un resoconto politico, necessariamente misurato e ponderato, palpitare un cuore nel quale è sempre giovane l'amore immortale per l'Italia. (*Applausi*).

Ed è appunto, o signori, da questo luogo ove più viva e sicura può espandersi la mia parola, in mezzo ai miei compaesani, i quali non solo conoscono le mie idee, le mie opinioni, sempre liberalmente discusse con loro, ma conoscono pure tutti gli atti della mia vita, — è di qui, che io, circondato da giudici consapevoli e incorruttibili e da testimoni irrecusabili, ho proferito, consenzienti i miei colleghi nel Ministero, e gli amici miei, di parlare all'Italia onnipotente omai anche nei più modesti recessi del paese, come è vivente nel cuore dei suoi più umili figli.

L'Italia, o signori, non è più, come per le generazioni che ci hanno preceduto, non è più un idolo privilegiato di pensatori, una

frase di aule accademiche, un vanto di città capitali; essa vive di vita non meno schietta nelle città minori, nelle borgate, nelle officine in mezzo al popolo; ed è al popolo, che ignora le ostinazioni partigiane, i puntigli delle clientele e le diplomazie personali; è al popolo per cui gli uomini pubblici non sono che una significazione di idee e di fatti generali; è al popolo, necessariamente imparziale, che vorrei giungessero, attraverso l'amichevole interpretazione dei miei vecchi elettori, le mie parole, dettate da una esperienza di quasi trent'anni di vita parlamentare. (*Bravo!*)

Il Ministero, o signori, avrebbe desiderato di parlare coi fatti. Ma d'altra parte il vero programma di governo non può aversi che dalla voce venerata del Re, il quale solo ha autorità di annunziare alla Nazione quello che egli approva e consente.

Io non farò dunque che una rassegna politica, una confessione dei miei propositi di governo, propositi che sono consentiti non solo dai miei colleghi, ma che furono anche concordati con autorevoli, uomini politici, i quali concorsero il 18 marzo ed il 27 giugno, a creare ed a confermare l'attuale Ministero. (*Benissimo!*)

Ed io spero che le mie parole potranno facilitare quella concordia, quella feconda trasformazione dei partiti (*Bravo! Benissimo!*), quella unificazione delle parti liberali della Camera, che varranno a costituire quella tanto invocata e salda maggioranza, la quale, ai nomi storici tante volte abusati e forse improvvidamente scelti dalla topografia dell'aula parlamentare, sostituisca per proprio segnacolo una idea comprensiva, popolare, vecchia come il moto, come il moto sempre nuovo. « Il progresso. » (*Bene! Applausi!*) Noi siamo, o signori, un ministero di progressisti. (*Applausi*). Progredire, in latino come in italiano, vuol dire andare avanti. (*Bravo! Ilarità*) Da questa schiera a cui io mi glorio di appartenere, ed alla quale appartiene il gran partito liberale italiano, non si dipartono se non coloro che non vogliono progredire ma volare (*Bene!*); e naturalmente non ne possono far parte coloro che non vogliono camminare ma sedere. (*Bravo! Applausi*). Quanto a coloro i quali si affaticano a voltare il sasso di Sisifo « a ritroso, come disse il Manzoni, dei tempi e dei fati » permettetemi, amici miei, che io li abbandoni alla moderna mitologia. (*Bravo! Benissimo!*)

Le accuse

Prima, o signori, di farvi le mie confessioni, credo conveniente di rispondere ad alcune accuse.

Una voce. Non ce n'è bisogno.

Depretis. Oh! non farò certamente un discorso polemico. Nessuno domanderà che io mi fermi ad ascoltare il basso, confuso, iroso sobbollimento di passioni anonime, a cui mi

sarebbe facilissimo di dare un nome. Lascio le accuse di questi accusatori: *ne crepitu quidem digiti dignos* (*Bravo!*)

A due appunti però, mi sia permesso di rispondere, perchè mi pare di vederli ripetuti con infinite varianti anche da giornali seri e da persone che hanno riputazione di essere ammisurate. Sapete cosa ci si dice? Ci si dice: voi non avete idee nuove, non avete alcun nuovo concetto di governo, ricopiate i programmi dei vostri avversari, e così la vostra magnificata rivoluzione parlamentare finisce in una mutazione di persone; *parturient montes, nascetur ridiculus mus*. (*Ilarità*) Questa è la prima accusa.

Ce n'è un'altra anche più grave, e sostenuta con notevole pertinacia. Ci si dice: voi non siete un Ministero, siete un Comitato elettorale, (*Si ride*) che rimuta e rimescola tutto il gregge dei pubblici ufficiali per violentarli a farsi accattatori di voti. L'accusa, se non è con queste parole, ha questo significato.

Veramente le accuse mi paiono singolarissime. Cominciamo dalla prima.

Noi, ci si dice, non abbiamo alcuno concetto nuovo di governo! E chi è che ci dice questo? Questo si dice da coloro che prima credevano e facevano credere che la Sinistra, arrivata al potere, avrebbe capovolto ogni cosa, spezzato ogni filo di tradizione, messo sossopra lo Stato, rovinato il credito pubblico, riaperto l'abisso del disavanzo: i più discreti dicevano che l'avvenimento della Sinistra sarebbe finito con una perdita di qualche centinaio di milioni, a finir bene. (*Si ride*) Questo volevano far credere coloro che, da tanti anni, non solo predicavano all'Italia, ma, con grandissimo pericolo del credito nazionale, cercavano persuadere anche all'Europa diplomatica, essere la Sinistra, che pure era un grande partito parlamentare, un'accozzaglia acefala, indisciplinata e sovversiva. Osa sapere che cosa è accaduto? È accaduto che la moderazione della Sinistra è diventata uno scandalo, una colpa o almeno un difetto, perchè si permette essa pure di parlare di santità delle leggi, di necessità di proporzionare le spese alle entrate dello Stato, d'imposte intangibili, di esazioni inesorabili, di rigorose economie, di istituzioni sacre, indiscutibili, immutabili. (*Bravo! — Applausi*).

E del caso inaspettato grande meraviglia! E si aggiunge; perchè mutare Ministero? perchè relegare coloro che hanno governato finora alla parte di opposizione? se non si ha a mutare sistema non hanno i precedenti governanti, per tradizione, l'*arcantum imperii*? Ed i suoi uomini, non sono essi i soli abili, i soli sinceri, i soli sicuri?

Per verità, mi pare che in questa accusa si veda troppo facilmente, non solo il veleno dell'argomento, per usare la frase di Dante, ma soprattutto la vacuità. Grazie a Dio, tutto non si riduce ad odiosità di giudizi personali e ad emulazione di portafogli. Questa politica impicciolata a gare e a confronto di persone, ha pigliato origine se non erro dalle molte e sterili variazioni dei passati Ministeri di Destra.

Una voce. È vero!

Depretis. Sapreste voi scoprire il motivo per cui il potere, in passato, ogni due o tre anni si palleggiasse dall'uno all'altro dei maggiori della Destra?

Io sentirei volentieri qualcuno che mi spiegasse i motivi di questo infecondo e costante alternarsi degli stessi uomini, appartenenti allo stesso partito. Ma per capirne qualche cosa ci vorrebbe la cronaca arcana, la letteratura episodica, il microscopio ed un fortissimo microscopio parlamentare, per scoprire le differenze, le opposizioni, le affinità, tra le figure che si succedevano mirabilmente nel caleidoscopio ministeriale. (*Applausi*).

Ora, lasciatemelo dire, o signori, questa era un'agitazione senza moto, una varietà senza novità. (*Applausi*).

Ma che il Ministero attuale possa essere accusato di non sapere che continuare e ricopiare i Ministeri di Destra, è veramente un miracolo. Eppure questo è stato per più mesi il tema obbligato dei nostri oppositori. E noi abbiamo allora risposto, rispondiamo, e risponderemo: siamo entrati al Governo colla nostra bandiera, vi restiamo colla nostra bandiera spiegata. *Et hic* (diremo anche noi) *manebimus optime* (*Applausi*).

Non è il nuovo, o signori, che noi cerchiamo, noi cerchiamo il vero. Ed io dichiaro apertamente che le idee buone e vere, le utili esperienze, le prenderò dove che sia, anche dai nostri avversari. Vedete che non manca la generosità da parte mia! (*Benissimo!*) Prenderò le idee da miei avversari anche nel caso in cui, per un artificio di emulazione, inventassero, come ne ha dato il sospetto qualche giorno fa la lettura di certi discorsi che si sono pronunciati da alcuni oratori di Destra, una soluzione impensata pel rafforzamento del corpo elettorale, per semplificare quelle pesanti ed inestricabili macchine che sono diventate le Amministrazioni centrali, le quali furono sinora da loro conservate e custodite come l'arca santa. (*Bravo! Applausi!*).

Che meraviglia, o signori, se noi ed i nostri avversari parliamo lo stesso linguaggio? Siamo dello stesso paese, viviamo della stessa vita. Ma se le parole hanno lo stesso suono, se le istituzioni rimangono, e devono rimanere sulla stessa base, ciò non vuol dire che nulla sia mutato, nulla debba mutarsi.

Permettetemi, o signori, che io spieghi il mio concetto pigliando una similitudine da uno fra i più grandi fenomeni morali che ci presenti la storia della umanità. Voi sapete che le massime più sante del Vangelo le troviamo scritte nei libri di Confucio, nelle leggi di Zoroastro e di Nanù, nei precetti di Socrate, nelle speculazioni di Platone; tanto che si è potuto scrivere un libro eruditissimo col titolo: *Il Cristianesimo prima del Vangelo*.

Eppure del solo Vangelo potè dirsi che creò nuovi cieli e nuove terre. E ciò perchè? perchè quelle raccomandazioni della benevolenza, quelle confessioni della fratellanza umana, quelle rivelazioni della convivenza spirituale, che negli antichi erano idee di passata, ispirazioni fugaci nel Vangelo

sono la sostanza, lo spirito, l'essenza, la vita. *(Benissimo!)*

L'ordine delle idee, e soprattutto l'impero della volontà, mutano un concetto da comune in novissimo, come la disposizione dei numeri in una cifra numerica può mutare le unità in migliaia. Veramente la similitudine l'ho presa forse troppo in alto; avrei forse dovuto premettere il *si licet magna componere parvis*: ma non è men vero che per noi l'Italia è la massima di tutte le cose, è il nostro mondo, è il nostro cielo: che per noi è d'una vera importanza religiosa, od è per noi vitale il conoscere se riusciremo o no a compiere il Vangelo civile della nostra risurrezione o se invece saremo condannati a ricopiare sempre i vecchi salmi dei profeti caduti. *(Applausi!)*

Del resto, lasciatemelo ripetere, perchè importa troppo, io terrò sempre ferma la bandiera su cui è scritto: *avanti, excelsior* *(Benissimo! Applausi!)*, io piglierò, ovunque le trovi, le buone aspirazioni e le utili idee *(Benissimo!)*.

E perciò, o signori, che io non mi sono ribellato contro quella tregua, quella specie di tregua che ci fu offerta dai nostri avversari quando siamo saliti al potere, colla formula della leale aspettazione fino a sperimento compiuto: formula altera, forse troppo pretensiosa, ma che fu presto disdetta col fatto, non solo dai furibondi gregari, ma dagli stessi capi, troppo presto indispettiti dell'inaspettata disfatta *(Benissimo!)*.

Prevalsero, ripeto, i dispetti dell'imprevista disfatta. Tutte le parole, tutti gli atti, fino le intenzioni del nuovo ministero, furono fatti segno ai più acerbi commenti. Dovrei usar parole assai gravi: ma io so essere più moderato dei miei avversari *(Applausi!)*.

Di questa prima accusa spero d'aver detto abbastanza. Io ed i miei colleghi, abbiamo a quest'ora provato coi fatti, nel brevissimo tempo di vita parlamentare che ci fu concesso, che parecchie cose tentate invano dai nostri antecessori, altre invano a loro richieste, noi le abbiamo potuto compiere con loro, senza di loro e contro di loro *(Benissimo! Bravo!)*.

Io non vi farò, o signori, l'enumerazione delle cinquanta leggi votate nell'ultimo scorcio di sessione parlamentare; basterà citarne alcune: quella della Sila, i punti-franchi, la legge sugli impiegati civili, la legge sui gradi militari e per i compensi ai danneggiati politici, la legge invano invocata dal grande uomo che ha liberato dai Borboni mezza Italia, da Giuseppe Garibaldi; questo progetto di legge è entrato ormai nel dominio dei fatti *(Applausi!)*.

E mi preme dichiarare solennemente che di questa legge si è appena incominciata la esecuzione, ma che il Ministero è risoluto fermamente di attuare interamente il concetto dell'illustre generale Garibaldi, che è quello di liberare completamente la città eterna dalle inondazioni del Tevere. *(Bravo! Applausi prolungati. Viva Garibaldi!)* come pure non esito a dichiarare essere negli intendimenti del Ministero, di aiutare il municipio di Roma nelle opere d'ingrandimento e di sistemazione edilizia della Capitale d'Italia *(Benissimo!)*.

Sarò breve, o signori, sulla seconda accusa, la quale riguarda il rimutamento dei pubblici ufficiali.

A me pare oramai ammesso come fatto storico, contrastato da nessuno, che i nostri predecessori usassero dell'ingerenza dei pubblici ufficiali nelle elezioni politiche. E cosa che la Sinistra aveva denunciato; è cosa che fu apertamente confessata dal precedente Gabinetto, il quale dichiarò essere il Governo un partito, epperò corrergli debito d'indicare agli elettori i suoi fidati, e di combattere gli avversari.

Come intendesse cotesta intromissione del Governo nelle elezioni il precedente Ministero, lo ha potuto vedere il paese nella discussione solenne ch'ebbe luogo in Parlamento l'anno scorso e lo potevamo più innegabilmente veder noi, Ministri nuovi, ma non tanto nuovi da non saper trovare le tracce e le prove di quello che del resto era divenuta una teoria di Governo.

Il nuovo Ministero, fedele alle sue promesse e persuaso per di più che il corpo elettorale non è quella pasta maneggevole che i nostri avversari credono (e lo dimostra la vittoria della Sinistra) mantenne il suo fermo proposito, solennemente dichiarato, di lasciar liberrissimi da ogni influsso governativo i comizi elettorali *(Benissimo!)*.

Ma la macchina governativa montata con lungo studio per avversare i candidati di Sinistra e favorir quei di Destra s'aveva a lasciar tal quale? o si doveva forse usar l'impero della disciplina per volgere questa preordinata milizia elettorale a posta e ad arbitrio del nuovo Ministero? Con ciò ci riconsacrava il sistema precedente del Governo Eletto. *(Bene!)*

Che altro potevasi fare?

Non eravi altro a fare che liberare gli impiegati dai vincoli modesti dalle antiche clien-

tele, dai sospetti, dalle sollecitazioni, dalle minacce, permettetemi la parola, delle precedenti cospirazioni, mutando, con grandissima parsimonia, le residenze de' più zelanti o dei meno prudenti, per modo che, corretta l'artificiosa tessitura, si ridonasse la libertà a quegli stessi impiegati che sotto la precedente amministrazione l'avevano quasi interamente perduta. *(Applausi!)*

Si è fatto un gran rumore sopra quelle tramutazioni, e tutto si volle attribuire a fini elettorali. Ma perchè non tener conto che molta parte di funzionari pubblici furono traslocati, come pur si deve, per ragioni di servizio? Eppur nessuno può contestare al Ministero che è responsabile al Re ed al paese del buon andamento dell'amministrazione, il diritto di scegliere fra gl'impiegati, i più adatti piuttosto in uno che in altro posto. Molte volte, o signori, questi mutamenti sono una vera necessità quando si verificano delle vacanze negli uffici che bisogna coprire; e spostandone uno, se ne debbono necessariamente spostare parecchi. Ora i nostri avversari che fanno, non dirò d'ogni erba fascio, ma di ogni strumento arma di partito, hanno esagerato i fatti; e, dai fatti più semplici e naturali, trassero argomento per accusare di infinite colpe il Ministero.

Io citerò un altro esempio. Da molte parti dello Stato sono giunte al Ministero, in questi giorni, lagnanze vivissime pel contegno degli agenti delle tasse, e di altri impiegati delle finanze, per gli apprezzamenti dei redditi di ricchezza mobile da assoggettarsi a tasse nell'anno prossimo. Credo che queste voci, ripetute da molti giornali, saranno venute all'orecchio di moltissimi fra voi. Ebbene, il Ministero ha fatto il suo dovere, ha eseguito subito delle inchieste imparziali e diligenti. Ora, credete voi ch'egli debba rimangersi indifferente quando gli sia risultato che dopo la proposta d'un aumento da uno a dieci della rendita imponibile, l'agente si è contentato ed ha transatto sopra una cifra una cifra insignificante? Credete voi che quest'impiegato abbia fatto il suo dovere e si sia attenuto alle istruzioni chiarissime del Ministero, che vogliono l'applicazione esatta della legge, ma vessazioni mai? Credete voi che il Ministero in simile caso abbia a rimangersi colle mani in mano, e che non possa provvedere, almeno col traslocare gl'impiegati dal posto dove il loro contegno ha destato la più aperta avversione, non solamente contro essi stessi, non solamente contro il Ministero, ma contro l'ente Governo? *(Bene!)*

In questi casi il Ministero ha il dovere di essere e sarà inesorabile.

Egli rispetta la libertà e la dignità dei pubblici ufficiali. Essi sanno che l'attuale Ministero è più che mai risoluto a migliorare le loro condizioni economiche. La legge che fu votata dalla Camera avrà il suo compimento nel bilancio del 1877: e quello non è che un primo passo, che possiamo fare senza ritardo, giacchè nel bilancio dell'anno prossimo ci è ancora un margine sufficiente per coprire questa maggiore spesa: ma io sono risoluto a fare assai più: nella prossima sessione sarà presentata la legge sullo stato degli impiegati, e spero anche di poter estendere il miglioramento economico dei funzionari alle amministrazioni provinciali. Gli impiegati sanno dunque che essi hanno dell'attuale Gabinetto un difensore dei loro interessi; ma essi devono egualmente sapere che l'attuale Ministero ha cambiato in fatto di elezioni politiche la parola d'ordine. Se la parola d'ordine delle amministrazioni precedenti era questa: chi non è con noi è contro di noi; la nuova parola d'ordine che io rivolgo a nome del Ministero a tutti i funzionari dello Stato, in fatto di elezioni, è quest'altra: Lasciate passare la volontà del paese *(Benissimo! Applausi prolungati!)*.

Ora debbo parlarvi dei nostri propositi di Governo.

Consentitemi che io non tocchi della nostra fede monarchica. Nessuno che abbia coscienza la mette in dubbio *(Bene!)*. Non sono molti coloro che ebbero la fortuna di dar prova della devozione al Re ed alla Reale famiglia come chi ha l'onore di parlarvi *(Applausi!)* L'unità del corpo politico, la concordia degli animi, queste due supreme condizioni della vita nazionale sono i due benefici immortali che l'Italia deve al Re ed alla Casa di Savoia *(Evviva il Re! Applausi!)*.

Parrà strano, o signori, che io vi parli di concordia alla vigilia di una fiera battaglia elettorale; ma io ripeto questa parola che non indica parità d'idee, ma comunione e rispondenza d'affetti.

Si, noi dobbiamo essere tutti concordi, qualunque sia il partito politico a cui apparteniamo, noi, come i nostri più docili avversari, nell'amore d'Italia, nella devozione al Re, nel culto dell'unità, nella fede irremovibile nelle nostre istituzioni. Questa stessa lotta a cui ci apparecchiamo, questo contrasto d'uomini e di concetti è possibile, è civile, e sarà fecondo, perchè questa pacifica colluttazione si svolge nell'orbita dello Stato, che indirizza gli opposti sforzi ad una stessa gloriosa mèta, alla prosperità della patria. *(Bene! Applausi prolungati!)*.

Si, o signori, noi abbiamo fede in questa concordia delle due grandi parti politiche che devono alternarsi al potere: noi rendiamo questa giustizia pei primi ai nostri oppositori: mal per loro, mal per alcuni di loro, se trascinati da basse passioni osano lanciar calunnie, e sussurrare sospetti! Questi sospetti non arrivano sino a noi, ed, in ogni caso, non meritano che noncuranza o disprezzo *(Benissimo!)*.

Permettetemi, poichè ho accennato alle parti politiche, che io dica una parola di certe pretensioni, di certe storie fatte, non dirò *ad usum delphini*, ma ad uso specialissimo dei partiti politici, e compilate a posta per coloro che vogliono essere ingannati da loro. I nostri avversari, lo sapete, si ascrivono a proprio merito tutte le fortune d'Italia, dalla spedizione di Crimea al 20 settembre del 1870, dalla guerra audace del 1855 alla sapiente neutralità del 1870, dalle prime leggi d'imposta al pareggio. Ed a noi sapete che parte assegnano? A noi della Sinistra assegnano quella parte che nei processi di canonizzazione si assegna al diavolo *(Ilarità!)*.

A noi assegnano il dubbio, la negazione, il sospetto, le sventure. Ebbene, guardate un po', io sarei anche disposto ad assumere sul mio capo una parte di responsabilità di alcune delle grandi sventure italiane. Nè dirò una delle più formidabili, Novara! Novara che ha mostrato al mondo come Casa Savoia non sapesse nè mancare alla parola, nè umiliarsi per destini avversi, nè disperare mai della giustizia. E questa prova, o signori, non ha poco infinito sui destini d'Italia *(Bene, Bravo!)*.

Siano pure assegnate anche a nostra colpa le temerità profetiche di Brescia, di Venezia e di Roma, il sangue di Mentana, i sacrifici di tanti martiri di cui qui vicino a me, o signori, sta un glorioso superstite.

Molte voci: Evviva i Cairoli!

Depretis. Ebbene, tutte quelle sventure hanno preparata la breccia incruenta di Porta Pia, *(Applausi!)* hanno potentemente contribuito a portare Re Vittorio Emanuele al Quirinale, hanno consacrato l'unità e la libertà imperitura della patria nostra. *(Bravissimo. Applausi!)*.

Però, o signori, sarebbe tempo che la verità storica fosse un po' meglio rispettata, che i vanti tornassero a più giusta misura, e che anche nella storia del risorgimento italiano si adoperasse da tutti gli uomini leali, a qualunque partito appartengano, un po' di giustizia distributiva *(Bravo!)*.

Del resto, o signori, su questa eterna questione di competenza dei due grandi partiti parlamentari, mi sovvieno un aneddoto che mi pare faccia proprio al caso nostro. Quando i Chinesi hanno trovato la polvere (sapete che la polvere da cannone non fu scoperta nè da un frate nè da un tedesco, la scopersero, forse per caso, i Chinesi), ebbero nacque allora nella China una fierissima disputa, per sapere se la forza esplosiva della polvere fosse dovuta al nitro, allo zolfo od al carbone (la chimica bisogna che non sia in fiore nella China). Fatto sta, ch'io credo se ne disputi ancora. Ebbene, la questione di cui ho parlato, cioè se sia la Destra o la Sinistra che ha più potentemente aiutato a fare l'Italia, non è una questione italiana, è una questione cinese. *(Bravo. Ilarità!)*.

Il Programma politico

Ma veniamo, o signori, al programma politico, od almeno a quella esposizione dei propositi dell'attuale Gabinetto che io ho promesso ai miei elettori.

Voi ricordate sicuramente il discorso che io feci, or fa un anno, come capo dell'Opposizione parlamentare, discorso che ebbi a ripetere il primo giorno in cui mi sono presentato al Parlamento come capo del nuovo Ministero.

Oramai sarebbe fatica inutile e tempo rubato il ridire quello che fu più volte commentato da amici e da avversari.

Non pertanto mi rimangono alcune cose a soggiungervi. Il programma del Ministero attuale, io debbo dichiararlo altamente, è sempre il programma di Stradella: è sempre quello che ho ripetuto alla Camera il 28 marzo. L'esperienza del Governo per me non è nuova, ma certo l'esperienza fu fatta da me in circostanze straordinarie e nuove, e non perciò si mutarono le mie convinzioni. Il programma di Stradella io lo mantengo tal quale; non ho da cancellarvi una sillaba *(Benissimo!)*. Ma io non sono il Dio Termine: anche pei ministri c'è la legge del progresso; e vi confesso che nel programma di Stradella ho trovato, molte cose da aggiungere, più molte da riordinare.

L'ideale è sempre quello, o signori: unità e libertà. Di questi due fondamenti è promessa e guarentigia lo Statuto fondamentale del Regno. Intorno a questo codice di salute debbono raccogliersi tutti gli italiani, tanto

chi ne adora la lettera, come chi ne sente lo spirito: ed io per conto mio, non temo lo spirito vivificatore dello statuto costituzionale italiano. *(Benissimo!)*. Anzi io sono profondamente convinto che la monarchia costituzionale, come ne fa prova secolare l'Inghilterra, e controprova evidente l'Italia nostra, è la più libera, la più salda delle repubbliche. *(Applausi!)*.

La monarchia costituzionale non ha nulla da temere per l'espandimento, e l'estrinsicazione di ogni libertà. Imperocchè chi dice libertà, dice impero equo, fermo, consentito, razionale delle leggi emanate dalla pubblica coscienza. Più in là non ci è libertà, ci è dissoluzione. *(Bene!)*.

Lasciate che per esprimere il mio concetto e rompere l'austerità di questi pensieri, io ricordi un simbolo del grande scienziato tedesco, di Alessandro Humboldt, che dipinse la libertà disciplinata della vita e la libertà scatenata della morte.

Egli le raffigura in due cori di ninfe; il primo, unito in affettuosa catena di mani conserte, move a danza composta e misurata, raggiante d'affetto, contenuto e d'intelligenza; è la natura, insomma, che vincolata alle leggi organiche, trova la libertà consapevole e le gioie pensose della vita. Di contro, il coro scompigliato delle Menadi, dissinte, lanciate ad inseguire la propria frenesia, inconscie dell'ebbrezza che le agita: è la natura abbandonata alla confusione degli elementi, alla libertà degli atomi.

Voi comprendete, come la vita organica sia un'arte della natura, la libertà civile sia un'arte dell'intelligenza concorde e sovrana. Noi non vogliamo nè l'Italia in pillole, nè l'Italia baccante ed atomistica; noi vogliamo l'Italia una, forte, vigorosa e veramente libera *(Bene — Applausi prolungati!)*.

Io non temo, anzi desidero e ritengo necessaria l'esplicazione di tutte le libertà, e metto al primo posto le libertà politiche. Quindi in questa parte, cioè per ciò che riguarda la legge elettorale politica, io confermo il programma che ho fatto un anno fa, come lo confermo riguardo alla seconda di queste leggi politiche, cioè intorno alla legge sulle incompatibilità parlamentari. *(Bravissimo — Bene!)*.

L'allargamento del suffraggio

Il previdente senno del Re, o signori, che ha creduto alla fortuna d'Italia anche nei giorni della disperazione, non esitò un istante ad accogliere la proposta del suo Governo: egli volle che la costituzione del corpo elettorale, onde escono i legislatori, fosse messa al cimento dei nuovi tempi e rafforzata su basi inconcusse: egli volle che, se miglioramenti in questa materia si possono pensare e compiere, le riforme precedessero le domande; cosicchè perdurasse sempre pienissima nella nazione la coscienza di concorrere all'opera legislativa. Da ciò quell'atto nobilissimo che impose di rimettere a studio la legge elettorale politica, la quale, appunto perchè non v'è ora alcuna urgenza di desiderii, vuole essere esaminata dai nuovi legislatori con tutta la calma, con tutta la maggiore attenzione; ed il loro voto su questa legge sarà il coronamento dell'edificio delle riforme a cui saranno dalla nazione chiamati *(Applausi!)*.

Noi compiremo dunque le riforme dei nostri ordini politici colle due leggi che ho rammentato. Queste riforme il paese le attenderà dalla nuova Camera colla calma che dona la più intera sicurezza, poichè, miracolo di fortuna, la nostra Italia, ha per simbolo trionfale di unità e custode della sincerità del patto sociale Re Vittorio Emanuele II, il cui nome non va mai scompagnato dalle più sincere acclamazioni di quanti amano la prosperità della patria, acclamazioni alle quali io sento fin d'adesso, che risponderà, colle sue benedizioni, la più lontana posterità. *(Applausi prolungati!)*.

V'invito quindi, o signori, a portare un brindisi alla salute del primo soldato d'Italia, alla prosperità di Vittorio Emanuele. Evviva Vittorio Emanuele! *(Applausi vivissimi e prolungati!)* — Viva il Re, viva Vittorio Emanuele!

Se lo permettete mi riposerei pochi minuti.

Voci: Sì, sì, riposi.

(L'onorevole Depretis si riposa per cinque minuti!)

Politica estera

Depretis. Permettetemi, o signori, che io continuando il mio discorso, vi dica brevissime parole sulla politica estera.

Anche su questo punto ho nulla da togliere

nulla da mutare alle dichiarazioni che ebbero l'onore di fare alla Camera il 28 marzo passato.

La politica italiana nelle sue relazioni col- l'estero fu, negli ultimi anni, resa più facile dai grandi avvenimenti che si compiono in Europa.

L'Italia deve continuare nella politica pacifica, prudente, dignitosa, che fin qui le ha cattivato le simpatie delle grandi potenze europee. Senza però (mi affretto a dichiararlo) che, per prudenza eccessiva, rinunci alla sua devozione ai grandi principii della civiltà e dell'umanità. (Bene, Bravo). Queste cose io dissi il 28 marzo, e allora le mie parole parvero, non so perché, un'audacia. Ripeto quelle parole anche oggi, come una inconcussa professione di fede.

Nessuno vorrà che io entri a discorrere delle questioni gravissime che ora tengono ansiosa e sospesa l'attenzione di tutto il mondo civile. Però nessuno può dimenticare recenti esempi i quali mostrano che la pietà, l'equità, l'indignazione irresistibile della coscienza umana contro le violenze barbariche, possono imporsi come una legge ed una necessità morale, anche alle tradizioni della diplomazia ed ai più freddi calcoli degli interessi politici. (Applausi).

Le finanze

Ma veniamo, o signori, ad un altro tema, sul quale (mi spiace di dovervelo annunziare) voi potete intuire il verso di Dante:

«Ora comincian le dolenti note.»
Voglio parlare della finanza (Segni di attenzione).

Ho detto che abbiamo l'unità e la libertà politica. Ma siamo noi veramente liberi? Non soggiaciamo noi a qualche resto di servitù? Prima, o signori, e pur troppo grave servitù è la finanza. E vecchio adagio che chi ha debiti ha padroni. E padroni, pur troppo, spesso volte non solo di averi, non solo di corpo, ma ancora di anima. Abbiamo dunque, o signori (non giova dissimularlo) la servitù della finanza. Ed io sono proprio desolato nell'annunziarvi che vi parlo come il capo degli esattori, o, se volete, come l'esattore in capo (clarità): sono il ministro delle finanze e, volere o non volere, il rappresentante di questa servitù.

L'Italia, o signori, se si tiene conto, come si dovrebbe (e come non si suole tener conto) non solo delle finanze dello Stato, ma di quelle delle provincie e dei comuni — paga, a conti fatti, poco meno che metà del suo tesoro a riscatto del suo passato.

Noi abbiamo spezzate le catene, ma ce ne rimane ancora il peso sotto forma di debito. E peggio; perché il balzello impostoci dagli stranieri si poteva pagare a cannonate, mentre il balzello che ci siamo assunto sulla nostra parola di popolo libero ed onorato non si può pagare che a contanti, a lavoro rafforzato, a risparmio raddoppiato (Bravo! benissimo! applausi!).

Ciò che ha fatto la Sinistra

Lasciate che io qui risponda ad un'altra delle gravi accuse che sono indirizzate all'attuale Gabinetto.

Siamo accusati di aver fatto nulla in nessun ramo dell'amministrazione pubblica, meno che nulla in fatto di finanza. Io invece ho la coscienza che si è lavorato e si è fatto non poco. E mi affretto, o signori, a rendere qui testimonianza al mio amico e collaboratore, il deputato Seismit-Doda, che mi aiuti a nell'amministrazione finanziaria. Molto, del bene fin qui ottenuto, deve attribuirsi al mio egregio collaboratore. (Bene!)

Di più io ebbi la ventura di aver l'aiuto cordiale di parecchie Commissioni che risposero con alacrità ed energia alle mie premure.

Alcuni dei miei valenti cooperatori io veggio presenti a questo banchetto: ed io scelgo quest'occasione per render loro testimonianza dello schietto e fruttuoso concorso che hanno prestato all'attuale amministrazione. (Benissimo! Bravo!)

Si è fatto nulla! Ma quanto tempo hanno impiegato gli altri ministeri che ci precedettero prima che arrivassero a mettere mano ad una riforma di qualche importanza? E si che trattavasi di uomini che si succedevano nella stessa scuola. (Si ride)

Una voce. Stessa chiesa.

Depretis. Erano edizioni più o meno rivolute dello stesso libro, erano fili rannodati della stessa lana. (Benissimo! Parità). E a noi, venuti nuovi, creduti poco vitali, noi co-

china del governo, allestita da altri, restia a novità, preordinata, educata ad altre idee, subordinata ad altre influenze, a noi si fa colpa di non avere in sei mesi (e tre mesi gli abbiamo consumati in un improbo lavoro parlamentare a tutti noto) già tutto ricostruito un nuovo edificio finanziario, di non avere affrettatamente preparate le correzioni, anzi le radicali riforme che da noi si temono (Si ride), e che pure da noi si sollecitano con un furore inaudito. (Benissimo! Applausi).

Eppure, o signori, tutte queste accuse non possono cambiare la storia. In poco più di tre mesi, sotto la nostra amministrazione, il Parlamento ha votato circa cinquanta progetti di legge, alcuni dei quali importantissimi. Quello sulla Sila; quello sui depositi franchi, si fieramente contrastato, nella Camera vitalizia; quello per le opere stradali nell'Italia meridionale; quelli delle opere idrauliche; quello per il miglioramento delle condizioni degli impiegati; quello per gli ufficiali che perdettero i gradi per ragioni politiche; ed infine la convenzione di Basilea, che ho salvato da un naufragio certo, mi si permetta di dirlo, con uno sforzo di pazienza e di ostinazione.

Una voce. E la verità.

Depretis. Eppure, ci si dice, non abbiamo fatto nulla. E vero, alcune leggi non le abbiamo potute condurre a compimento; ma voi sapete che il potere esecutivo non è il padrone del potere legislativo. Havvi una legge, nata dall'iniziativa parlamentare, che io avrei voluto vedere approvata, perché da essa, io principalmente, io, ministro delle finanze, aspetto molte rivelazioni: è la legge sulla inchiesta agraria (Benissimo!), la quale mi farà conoscere un po' a fondo in che condizione si trovino le plebi condannate al lavoro dei campi. (Bravo! Applausi). Ebbene, non è stato possibile vederla approvata; ma sarà questa una delle prime che l'attuale gabinetto invocherà dalla carità cittadina della nuova Camera (Bravo!).

Quanto all'efficacia delle Commissioni che, come dissi, hanno prestato al governo un'opera zelantissima, mi basterà una rapidissima rassegna del lavoro che si è da esse compiuto.

L'esame dei nuovi regolamenti universitari, il mio onorevole collega il ministro dell'istruzione pubblica vi saprebbe dire quanto lavoro e quanta fatica richiese.

Voci. Evviva Coppino!

Depretis. Se fosse presente un altro mio egregio amico, il ministro di agricoltura e commercio, saprebbe dirvi quanti studi si sono fatti per la riforma degli istituti tecnici. La legge sui servizi postali marittimi; legge gravissima, anch'essa è opera d'una Commissione; ed il progetto di legge è in pronto. La legge per la ricostituzione dei comuni e delle provincie, uscì pure dai lavori di una Commissione zelantissima. Le basi principali di questa legge, di cui dirò in seguito, rispondono al programma che io feci l'anno scorso a Stradella. La legge sull'amministrazione delle Opere pie, che ha per scopo la difesa del patrimonio dei poveri, fu anche allestita da una Commissione governativa. Le riforme (e queste mi riguardano da vicino) alla legge ed ai regolamenti della tassa di ricchezza mobile, quelle dei regolamenti e della legge sul macinato, la nuova legge sui fabbricati, i nuovi regolamenti per la riscossione delle imposte dirette, ed altri provvedimenti non pochi che riguardano la finanza, tutti questi lavori furono compiuti, in brevissimo tempo, coll'aiuto delle Commissioni. E tutto questo è nulla?

Tali sono le accuse dei nostri generosi avversari, così apertamente contraddette dai fatti.

Le finanze

Ma lasciatemi continuare sull'argomento della finanza.

Il 28 marzo io ho assunto dinanzi al Parlamento ed al paese un gravissimo impegno, cioè, ho promesso di non diminuire le entrate e di non aumentare le spese senza che fossero previsti i mezzi coi quali farvi fronte. Or bene, i nostri avversari notarono, con una compiacenza che quasi mi permetterei di chiamare colpevole, che le entrate dello Stato durante la nostra amministrazione erano diminuite di qualche decina di milioni.

Certamente l'annata attuale, che chi non sa che non è buona? La produzione agraria, lo sappiamo tutti, è stata meschinissima; gli affari colle nubi che sorsero sull'orizzonte politico, restarono in soppeso, e l'attività industriale rimane intorpidita. Ora, volete voi dare colpa all'attuale amministrazione della stagnazione industriale, delle stagioni cattive e dell'annata scarsa? (No! no!) Fin là io non credo che vada la responsabilità ministeriale.

E tuttavia vedete caso? La realtà dei fatti,

malgrado gli eventi contrari, finirà per contraddire anche a queste accuse avventate, perché le previsioni del bilancio corrente, dai dati che ho accuratamente raccolti, non andranno fallite; avremo diminuzione su qualche ramo di entrata, ma avremo un aumento corrispondente su altri.

Permettetemi che io ve ne citi uno di questi cespiti di entrata, che veramente non è quello che io adori: il macinato.

Ebbene, abbiamo, è vero, perduto qualche cosa in confronto delle previsioni sulla tassa degli affari e degli trasporti sulle ferrovie, perché si è intorbidito il movimento industriale; invece il macinato ha prodotto nei primi nove mesi dell'anno quattro milioni di più che l'anno scorso. E non crediate che ci sia stato rigore! no; sapete anzi che siamo accusati di essere molto indulgenti nell'applicare la legge sul macinato. Ed infatti, non dirò che siamo stati indulgenti; solo abbiamo cambiato contegno; le liti sono diminuite del sessanta per cento in confronto a quelle che ci erano prima; un'infinità di litigi insorti si sono finiti; e ciononostante la tassa ha dato quattro milioni di più. Spero che ci si farà colpa di questo aumento. Così altre tasse hanno pure dato altri aumenti; e le previsioni del bilancio in corso, malgrado le nere profezie dei nostri avversari, non saranno smentite.

Lo stesso possiamo dire del bilancio di prima previsione 1877. Le cifre che ho rivedute ancora ultimamente, malgrado gli aumenti che vi si dovettero introdurre in seguito alla convenzione di Basilea, mi dimostrano che la nostra situazione finanziaria non è punto peggiorata.

Queste cifre mi annunziano anzi che il bilancio di prima previsione dell'anno 1877 mi darà un margine di alcuni milioni, sufficiente a sostenere le spese per il miglioramento delle condizioni economiche degli impiegati ed anche per compensare le annue passività a cui dovrà sottostarsi lo Stato per le nuove costruzioni ferroviarie, alle quali siamo tenuti per legge. (Benissimo!) Quindi io posso affermare sulla fede dei dati che anche recentemente ho esaminati, che la condizione del bilancio si è, nel suo complesso, piuttosto avvantaggiata.

E ne darò a tempo e luogo la dimostrazione.

Ma intanto mi sia permesso di notare, che anche la finanza Europea ha fiducia nella nostra situazione finanziaria: tanto è vero che da sedici anni a questa parte, cioè dalla costituzione del regno d'Italia in poi, la rendita pubblica non ha mai raggiunto il saggio a cui io ho avuto la fortuna di vederla salire durante la mia amministrazione (Benissimo!); segno evidente che sono svanite, se mai hanno potuto sussistere, le apprensioni divulgate dai nostri avversari intorno ai ministeri di Sinistra. (Benissimo! Applausi!)

Il pareggio

Tuttavia io non debbo tacere che la molta ostentazione con cui fu proclamato il raggiunto pareggio deve essere accolta con qualche riserva.

Noi abbiamo un pareggio, lo ammetto; ma io dichiaro francamente che questo pareggio non è che numerico e nominale, che non ha elasticità, non ha riserve e lascia insoddisfatti molti bisogni dello Stato; è un pareggio che un vento traverso della politica può da un momento all'altro, non solo compromettere, ma distruggere interamente.

Ond'è che, nemmeno in questa parte io posso variare il programma del 28 marzo; cioè io debbo dichiarare che non posso diminuire neppure di una lira i redditi dello Stato ma nel tempo stesso io mi tengo sicuro di poter avviare e di giungere presto ad un vero e stabile miglioramento finanziario.

Intanto, o signori, le riforme promettenti che si vanno introducendo nelle nostre scritture contabili ci concedono di vedere e di lasciare vedere chiaro nelle cose della finanza. Questo è già un buon principio di credito. Ma veniamo più al vivo della questione finanziaria.

La riforma tributaria

Nel programma di Stradella, come in quello del 28 marzo, il Ministero si è impegnato a studiare e a compiere la riforma tributaria.

Signori, in questo pressio delle finanze, fatto ad impazienza di bisogno e sotto la necessità di una forza maggiore, non si bado sempre alla legge di giustizia; fu d'uopo confessarlo apertamente, mancò parecchie volte l'eguaglianza distributiva. Le nostre leggi di finanza furono talvolta piuttosto requisizioni che imposizioni. A tale sconcio è necessario

portare rimedio. Questa è la prima occorrenza, questo è il primo bisogno, questa è la prima ammonizione fatta ai ministri precedenti, questo il primo e più sacro impegno assunto dai ministri attuali (Bene! Bravo!)

La rivoluzione parlamentare del 18 marzo non ha dimandato abolizione, né scemamento di imposte; esazione giusta, ripartizione equa: ecco la domanda che corse da molte parti della Camera.

Esazione giusta vuol dire inesorabilmente ed egualmente severa ai restii, a difesa degli ossequenti alla legge; esazione giusta vuol dire che non trascorra a zelo indiscreto, non esageri il necessario rigore del fisco: vuol dire condannate le ostentate durezze e gli estri fiscali. Ed a questo il Ministero attuale ha già cercato di provvedere colla riforma di alcuni regolamenti.

E citerò un caso.

Secondo il regolamento vigente, era possibile che un contribuente per la tassa di ricchezza mobile fosse tassato, e vedesse esaurirsi tutta la procedura amministrativa, senza che potesse far valere personalmente ed in contraddittorio le sue ragioni. Il che era una evidente ingiustizia, poichè in nessun procedimento può escludersi il sacro canone *audiatur et altera pars*, tanto più quando una delle parti è il fisco (Benissimo!). Ed a questo si è provveduto col nuovo regolamento.

Più difficile è il tema dell'equa ripartizione, ossia delle leggi che stabiliscono l'accertamento delle quote tributarie: imperocché, anche se si trovasse l'eguaglianza e la proporzionalità assoluta, mancherebbe spesso l'eguaglianza sostanziale e la proporzionalità relativa. Ma noi non possiamo sperare d'essere più sapienti della natura, che se anche misurasse a tutti i beni e i mali della vita, ciascuno, secondo la sua capacità e attitudine, ne crescerebbe o ne attuirebbe gli effetti. Così l'imposta. Ma dove non si possa giungere all'ultimo vero, almeno si deve raggiungere una comune e consentita certezza. Ed invece noi abbiamo certezza e dimostrazione della sproporzione tecnica ed economica colla quale furono affrettatamente piantate le nostre imposte.

Bastano poche parole a dimostrarlo.

Sproporzione tecnica evidente nella tassa di ricchezza mobile, pel modo con cui si stabiliscono le quote; nell'imposta del macinato, pel modo con cui si riscuote; nella imposta fondiaria, o, dirò meglio, nell'imposta sui terreni, — assestata a modo provvisorio, per una tregua di stanchezza, quasi direi di disperazione e di sgomento di ritentare la questione, e che lasciò sospesa una questione sì grave per ben dodici anni, sempre promettendo di farla rivivere e di risolverla e sempre mancando alla promessa (Bravo!)

Alle sproporzioni tecniche bisogna aggiungere le discrepanze, le dissonanze economiche, evidentissime anch'esse.

Ed anche qui poche parole e pochi esempi.

Il nostro paese è quello in tutto il mondo, forse eccettuata l'Inghilterra, che contribuisce di più per l'uso del sale, questa essenza sanificatrice dell'organismo animale, e che contribuisce meno per l'uso dello zucchero, che è il sale dei ricchi, pel caffè che è l'ambrosia dei nervi delicati, come dice il mio amico Mantegazza. Lire 55 il sale, 20 o 28 lo zucchero.

Nello stesso modo il nostro paese paga il massimo sul pane, il minimo sulle bevande spiritose; il massimo sui consumi necessari, le carni, gli olii, le farine; il minimo sui consumi voluttuosi, e quasi inebbrianti, il tabacco. Il nostro paese paga il massimo, per le merci manifatturate che sono di prima necessità, ed il minimo per gli articoli di eleganza e di lusso. Queste sono evidenti dissonanze economiche.

Ora, io domando, in faccia a questo quadro, non erano forse giuste le ritrosie della sinistra nell'accettare le imposte quali venivano presentate al Parlamento? Le sue critiche forse non saranno sempre state pratiche, ma il suo giudizio complessivo era sicuramente giusto. La sinistra aveva ragione di domandare una migliore distribuzione tecnica ed economica dei tributi. E noi, usiti da quel partito, noi più che tutti, sentiamo sopra di noi ricadere l'obbligo di riformare, di rivedere tutto l'edificio tributario, di ravvivarlo a maggiore equità, a più proficua ripartizione, senza scomporne le parti, e senza scuoterne le fondamenta.

Noi abbiamo l'obbligo di fare, e noi faremo, questa difficile riforma; ed ho la coscienza, che la porteremo a compimento.

Noi agiremo con prudenza, ma senza esitazione; ma, lo dichiaro apertamente, noi seguiremo una via diversa da quella dei nostri avversari; noi non procederemo nel senso delle metafore come quella della *lente dell'avaro*, delle *economie fino all'osso*, delle *colonne d'Ercolo* (si ride), che significano un vizio, un'operazione chirurgica, un errore geografico. Bisogna guarire, ridonare la salute, riattivare la vita. Il bilancio dello Stato nasce dal bilancio della nazione. Quando il padre è robusto anche il figlio nasce e vive

zano: Questa è tutta la questione. (Bravo! bene! applausi).

L'avaro per non ispendere, si lascia cadere la casa in testa; chi vuol andare col risparmio fino all'osso, tronca i muscoli, i nervi vitali; chi si pone poi un ostacolo ideale ed una superstizione, si crea un'illusione. Il bilancio delle forze vere è quello che bisogna ottenere, il bilancio economico.

Epperò non può farsi conto di una situazione forzata, di una situazione estrema. Bisogna che questo bilancio abbia un'elasticità che rappresenti il variare dei casi, le eventualità, le sventure. Finché non abbiamo un bilancio simile, noi non abbiamo il pareggio. (Bene!)

Bisogna por mano alle riforme tributarie; 1° perché esse, rispondendo alla natura delle forze economiche, diano luogo alla necessaria elasticità; 2° perché cresca la forza vera della produzione che ora, in moltissimi casi, è inceppata dalla stessa mala distribuzione delle imposte.

Noi ci troviamo spesso volte in un circolo vizioso; le imposte non fruttano, perché manca la produzione; la produzione non cresce perché le imposte sono un principale impedimento. (Bene!)

La questione urgente, quella che dà l'impronta caratteristica alla rivoluzione parlamentare del 18 marzo, è dunque la riforma tributaria, la quale può riguardarsi sotto l'aspetto della giustizia distributiva e delle convenienze economiche.

Tre forme d'imposta rispondono alla prima necessità dell'equa e proporzionale ripartizione: il macinato, la ricchezza mobile, la imposta sui terreni.

La tassa di ricchezza mobile presenta, a mio avviso, tutte le difficoltà dell'imposta unica, che non può essere attuata in nessun paese del mondo; anzi ne presenta delle maggiori. La base diversa che agli uni commissa la tassa sopra un reddito certo, agli altri sopra un reddito denunciato, introduce grandi disparità. Il solo modo di raccogliere le denunce al vero, sarebbe il giudizio del pubblico; ma questo giudizio è inefficace. L'onorevole Sella tentò il rimedio eroico di una pubblicazione in cui erano scritte tutte le rendite dei contribuenti. Ma finì per essere una statistica platonica; manca il riscontro. Tolti ai comuni i centesimi addizionali, cessò il controllo delle rappresentanze municipali. Dovettero crescere i rigori fiscali, e adottare una procedura eccezionale, non sempre fondata sulla giustizia. Io spero che la Commissione, la quale fu incaricata di esaminare questa legge, presenterà al Ministero (e sono sicuro le presenterà in tempo utile) tali riforme da potere almeno, nella prossima sessione, togliere i maggiori difetti, e le più gravi asprezze che presenta la legge attuale. (Bene!)

Anche la perequazione prediale da lungo tempo aspettata, io spero sarà discussa e votata dalla nuova Camera. Essa si limiterà a provvedere ad un bisogno urgente, cioè a fare sì che si possa perequare l'imposta fondiaria fra i contribuenti nello stesso Comune, e che si possa provvedere alla formazione del catasto geometrico in tutto lo Stato; a nessuno può venire in mente di aumentare l'aliquota della tassa fondiaria, la quale è già a quest'ora di troppo elevata. (Benissimo!)

Sarà pure presentata una legge per la revisione del reddito imponibile e quindi della tassa dei fabbricati. Questa revisione fondata sopra un catasto, sarà, a mio avviso, di qualche utilità all'erario e di un vantaggio anche maggiore ai contribuenti, i quali nella detta tassa trovano adesso molti degli inconvenienti della tassa di ricchezza mobile. I centesimi addizionali sulle tasse dei fabbricati potranno essere più equamente ripartiti.

Il macinato

Quanto alla più dolorosa e, lasciatemi dire, la più temeraria delle imposte, quella del macinato, io non aveva troppa speranza di vederla raviata a meglio. Ho nominata una commissione la quale fece lunghi studi, ma il rimedio è difficile a trovarsi. Il contatore rivela il lavoro della macina, non rivela l'effetto del lavoro, non la qualità della materia macinata. La commissione mi propose, ed io ho accettato, lo spediente di fare un appello alla scienza meccanica mediante un concorso. Mi gode l'animo di potervi annunziare che, ora sono due giorni, ho ricevuto dall'illustre presidente della commissione un telegramma, col quale mi annunzia essere certa la soluzione per la parte meccanica col mezzo di un pesatore. (Benissimo!)

Io spero che gli ultimi esperimenti confermeranno questo ben augurato annunzio, e così potranno essere tolti di mezzo molti dei gravi inconvenienti di questa tassa e cesseranno molti guai per le popolazioni e più assai pel Governo. (Bene!)

Eccovi adunque quattro progetti di legge, per riforme tributarie che la nuova amministrazione presenterà alla nuova Camera. E con queste riforme il ministero attuale risponde al voto del 18 marzo, il quale disse chiaramente: Prima le riforme tributarie.

Ma qui non si fermeranno i nostri studi. Abbiamo un cespite d'entrate che in altri paesi è dei più importanti, il tabacco. Si è tentato di migliorarlo, e si è fatta una cattiva prova. L'anno scorso si è accresciuta la tariffa dei tabacchi; si è creduto che, aumentando di una lira il prezzo di dodici milioni di chilogrammi di tabacco che si vendono annualmente, si sarebbero ottenuti se non dodici milioni, almeno nove. L'esperienza ha dimostrato che i contribuenti hanno pagato sei milioni e mezzo, ma due milioni e mezzo soltanto entrano nelle casse dello Stato.

Io credo che si potranno trovare alla soluzione, perché veramente è un grave danno allo Stato che un cespite così importante rimanga ancora nei confini assegnati dal contratto colla Regia.

Si sono fatti degli studi sulle finanze comunali e per la loro separazione dalle finanze dello Stato, come si studiò la riforma dei dazi di consumo; ma su questi gravissimi argomenti io non posso promettere altro ai miei elettori ed al paese, se non che tali questioni, che sono delle più difficili, io le studierò, e le farò studiare accuratamente, ma non prevedo prossima una soluzione.

Ora devo ancora toccare di due non meno gravi argomenti che riguardano la finanza. L'uno gravissimo sopra tutti gli altri, che vuol essere definito a scadenza vicina e che debbo esaminare in unione al mio egregio collega ed amico il ministro di agricoltura e commercio: la rinnovazione dei trattati commerciali (Vivi segni di attenzione): l'altro è pure un gravissimo affare che ho comune col mio collega il ministro dei lavori pubblici, ed è la concessione all'industria privata dell'esercizio delle ferrovie riscattate, e la costruzione di nuove ferrovie a complemento della rete ferroviaria del regno. Su questi due argomenti io esporrò i concetti del Governo, dopo un momento di riposo.

Moltissime voci: Sì, sì, sì; riposi.

Dopo alcuni minuti l'on. Depretis riprende il suo discorso/.

Depretis. Dirò dei trattati di commercio e delle ferrovie. (Vivi segni d'attenzione)

Trattati di commercio

Dei trattati di commercio voglio dire poche cose, e voi, o signori, capirete la ragione del mio riserbo.

Le trattative sono in corso. Tuttavia dirò che un egregio cultore delle scienze economiche, mio amico personale, l'onorevole Luzzati, che ha presieduto splendidamente l'inchiesta industriale, che fu incaricato dal precedente Gabinetto dei negoziati per i trattati di commercio, e che io, usando e forse abusando della sua amicizia, ho a mia volta sottoposto ad un'inchiesta, e interrogato su tutte le fasi delle trattative colla Svizzera, colla Francia e coll'Austria, mi fu cortese dei più ampi schiarimenti e mi ha persuaso che una conclusione non è difficile.

Io ho ristudiato la materia, e mi sono formata una convinzione. Io sono ben risoluto, per conto mio, a non fare esperimenti rischiosi ed a non cedere, né a lusinghe, né a pressioni. Le condizioni dell'industria nazionale, cioè del lavoro nazionale che è fattore di moralità e di dignità nazionale, queste condizioni sono abbastanza difficili, e non vogliono essere peggiorate. Sarò fedele alle dottrine economiche, ma trattandosi di convenzioni commerciali sarò obbligato ad insistere sulla parità di trattamento e sulla reciprocità dei compensi. (Benissimo! Bravo!) Se poi ci fosse giuoco di tariffe contro il nostro commercio e la nostra produzione, che volete? mi rassegnerei a difendere gli interessi del paese colle tariffe. Alla peggio, piuttosto nessun trattato, anziché patti capziosi e leonini, come quelli che abbiamo avuti nei trattati vigenti per non pochi articoli. (Bravo! Benissimo!)

Quanto alla concessione all'industria privata, a cui siamo tenuti in forza del tanto contrastato articolo 4° della legge che approvò la Convenzione di Basilea, delle ferrovie riscattate o da riscattarsi (c'è una rete ferroviaria che può anch'essa dirsi riscattata) io, d'accordo col mio collega il ministro dei lavori pubblici, ho nominato una Commissione d'uomini tecnici competentissimi, ai quali è affidato l'incarico di redigere il capitolato normale sul quale sarà trattata la concessione dell'esercizio. È un tema difficilissimo al quale io ed il mio egregio amico Zanardelli consacreremo tutte le nostre forze. Ed ho piena speranza di risolvere il difficile problema presto, con soddisfazione del paese, con vantaggio delle nostre industrie e senza detrimento del nostro credito. Ho sofferto non poco nella passata sessione quando dovetti

difendere e salvare da inevitabile naufragio, coll'aiuto dell'onor. mio amico Correnti e, mercé il compromesso di Parigi, il patto addizionale di Roma e la Convenzione di Basilea, poco prudentemente stipulata. Ora, che volete? È entrata in me la speranza che una stella propizia all'Italia mi fornirà presto il modo di adempiere agli obblighi che mi vennero imposti dalla legge, anche prima del termine che la legge mi ha prefisso (Bene! Bravo!)

Le Ferrovie

Quanto alle nuove ferrovie, o meglio, al completamento della nostra rete ferroviaria, dirò che lo Stato ha già dato una spinta vigorosa alle costruzioni, ha spigrito anche le parti più remote e segregate del paese, ha costituito il vincolo materiale dell'unità quasi completamente. Si sono compiute opere colossali che hanno corretta quella viziosa costituzione geografica che faceva disperare Napoleone I della possibilità di ridurre l'Italia ad unità politica.

L'Appennino partitore è oramai scavalcato dalla vaporietà in sei punti. Più gravi le difficoltà della catena alpina, sterminata cerchia che ci riduce come in una fossa, e ci separa dall'Europa continentale, come e peggio che se fossimo un'isola. Anche questo immane ostacolo può considerarsi vinto non appena siansi compiute le opere alle quali si è posto mano, la Pontebba ed il Gottardo, e ciò senza diminuire le forze difensive del paese. Io stesso vollen vedere come procedessero i lavori di quest'opera colossale del Gottardo, dalla cui esecuzione il commercio marittimo italiano, i nostri porti, e massimo il nostro primo emporio commerciale di Genova, aspettano i più grandi vantaggi. (Benissimo!)

Ma restano a compiersi le altre opere ferroviarie in corso d'esecuzione ordinate per legge, quelle che sono contemplate dalle leggi vigenti senza che sieno previsti e preparati i mezzi d'esecuzione, quelle che sono evidentemente richieste dalla giustizia distributiva.

Eccovi nettamente le intenzioni del governo.

Importa di compiere al più presto le reti in costruzione della Sicilia e delle Calabrie. Pel ministero, e personalmente per chi ha l'onore di parlarvi, è un debito di onore il provvedere al compimento della rete ferroviaria della Sardegna. Per le linee contemplate dalle leggi, il Governo è disposto ad impegnarsi nei limiti dalle leggi segnati. Io adotto interamente la massima professata e dichiarata dal mio collega il ministro dei lavori pubblici, e dico alle popolazioni che chiedono la congiunzione dei capiluoghi di provincia alle reti ferroviarie esistenti: *aiutatevi, l'erario nazionale vi aiuterà* (Benissimo! Applausi).

Depretis. Non escludo alcuna linea: qualunque non parta da un capo luogo di provincia, la ferrovia di valle d'Aosta, ha, per esempio, un'importanza speciale; metto fra la prima quella importantissima da Eboli a Reggio di Calabria, che deve di tanto riavvicinare la Sicilia a Roma. E non posso dimenticare le linee della Venezia. Per queste, come per altre, spero si potranno presentare alla Camera i progetti di legge senza ritardo. Ma io dichiaro apertamente che gli impegni dell'erario e gli stanziamenti del bilancio devono essere ripartiti in modo da non alterare l'equilibrio finanziario e ferire il credito dello Stato. Tutto non può farsi ad un tempo. Le nostre popolazioni devono comprendere che la foga dei desideri e delle pretese, anche giuste, riuscirebbe a nulla, se le finanze italiane venissero ad essere scompigliate.

Nè bisogna dimenticare che assai limitato è lo stanziamento che noi abbiamo nel nostro bilancio pel ministero della guerra; io non posso dimenticare che uno degli obblighi più sacri del governo è di assicurare la difesa dello Stato. Anche più insufficiente è lo stanziamento pel bilancio della marina. Io sento le giuste istanze del mio egregio amico il ministro della marina; egli sa come volentieri vorrei assecondarlo. Ma io ho dovuto limitare le mie promesse appena il bilancio lo consenta, sol che l'equilibrio finanziario non sia compromesso, io sono dispostissimo ad allargare gli stanziamenti della marina militare italiana, che dovrebbe essere il nostro braccio destro. (Benissimo!)

Alla questione di viabilità se ne connette intimamente un'altra, quella delle linee marittime, delle comunicazioni postali; sia nelle nostre acque e nelle nostre isole, che vuoi considerare come parte della viabilità interna, sia per i paesi oltremarini e col Levante, dove l'Italia unita ricerca e trova le tracce dell'antica operosità di Genova e di Venezia.

Le leggi per l'approvazione dei trattati di commercio, per il completamento e per l'esercizio delle nostre linee ferroviarie esistenti, e per la dotazione della navigazione postale, devono essere rappresentate dentro l'anno, e dovranno per necessità di tempo essere ri-

solute in questa prima campagna parlamentare.

Il Corso Forzoso

Ma qui, dopo tutta questa enumerazione di spese, io sento sorgere, e leggo quasi nel volto ne' miei uditori la domanda che mi permetto di indovinare e di esprimere. Mi pare di sentirmi dire; il bilancio dello Stato, voi lo avete detto, è appena nominalmente, e poco solidamente equilibrato; sapete che, a conti finiti, nuove spese devono esservi iscritte poi riscatti delle reti concesse e per le costruzioni in corso delle ferrovie; voi parlate di provvedere alle nuove costruzioni ferroviarie, le quali verranno certo ad esaurire ogni aumento prevedibile e possibile delle entrate; ma, e il corso forzoso? Volete voi lasciare addosso all'Italia, quest'abito di carta, che le pesa dieci volte più che se fosse di piombo?

Signori, nella seduta del 28 marzo io ho pronunziato queste parole: «Il corso forzoso costituisce un ostacolo gravissimo allo sviluppo delle forze produttive del paese, una minaccia permanente sullo stesso pareggio anche quando siasi ottenuto. L'attuale amministrazione farà oggetto di studio quest'importante argomento».

È l'attuale amministrazione non ha dimenticato, e non dimenticherà, la sua promessa.

Io non posso dirvi il quando sarò in grado di annunziare la cessazione del corso forzoso; se ve lo dicessi oggi, io ve lo dichiaro in coscienza, i nostri fondi dovrebbero ribassare di parecchi punti, perché il ministro delle finanze dovrebbe essere giudicato severamente da qualunque uomo che si intenda di finanza in Europa. Vi dico solo che se avremo la necessaria prudenza e sapremo stare lontani dalla poesia finanziaria, o, se volete, dalla finanza poetica, se avremo un po' di fortune, specialmente nelle stazioni agricole, se avremo una forte volontà, noi in pochissimo tempo vedremo accresciuta la ricchezza del paese, restaurato il nostro credito, raggiunto con piena sicurezza ed anche oltrepassato il pareggio. La nazione possiede ancora alcune non ispregievoli risorse patrimoniali, che io procurerò di difendere, di conservare, e, se occorre, di recuperare. Abbiamo alcune spese che vanno necessariamente diminuendo, come quelle dei debiti redimibili, che ogni anno scemano di cinque milioni.

Io spero, lo dichiaro francamente, dai trattati di commercio, o, dirò meglio, dalla libertà di tassare alcune merci ora vincolate dai trattati, un'entrata considerevole. E spero un'entrata anche dalla riforma di alcune tasse e da alcune economie. Io vi dichiaro quindi che, dopo gli studi eseguiti con molta diligenza, io mi sono fatta la convinzione che l'epoca della liberazione del paese dal corso forzoso non è lontana.

E qui finisco l'esposizione dei miei intendimenti in fatto di finanza, ma non ho finito l'esposizione dei propositi del Ministero. Dirò brevemente delle altre riforme che il Ministero ha studiate, e che saranno sottoposte al giudizio della nuova Camera.

Legge Comunale e Provinciale

Il mio egr. collega l'on. Nicotera, il Ministro dell'Interno, ha preparata la revisione della legge provinciale e comunale. In questa legge saranno introdotte alcune delle riforme da me annunziate un anno fa nel discorso agli elettori di Stradella. Nè accennerò due: il Presidente della Deputazione provinciale sarà nominato dalla rappresentanza provinciale. (Bene!), il sindaco sarà nominato dalla rappresentanza comunale. (Benissimo! Applausi). Però questa legge che sarà la legge del decentramento, sarebbe essa stessa un'illusione, i suoi benefici non sarebbero sentiti, e si perderebbe un'occasione propizia, se non si rifacessero, e non si raccomandassero gli ordini pur troppo complicati, e vanamente faticosi dell'Amministrazione centrale. Il Consiglio di Stato, la stessa Corte dei Conti, vogliono essere vivificati, forniti di una azione più chiara, più proficua, più semplice. E la nostra legge sulla contabilità e sull'amministrazione dello Stato, che in generale ha fatto buona prova, ha pure essa bisogno di qualche utile esplicazione. Tutti gli ordini dei pubblici ufficiali aspettano un rimaneggiamento che assicuri la dignità dell'impiegato, la loro sicurezza, determini la responsabilità di ciascuno nell'esercizio dei propri doveri, e procuri un conveniente miglioramento nelle condizioni economiche dei servitori dello Stato. Come già vi ho annunziato questa legge sarà presentata, e fra le prime al riaprirsi della Camera.

Il mio illustre amico il guardasigilli presenterà la legge, la cui iniziativa è dovuta all'onore. Corte, sulla responsabilità dei pubblici funzionari.

Il Ministro dell'Interno presenterà il Codice sanitario, ed anche un altro Codice, il Codice pietoso della pubblica beneficenza, che deve determinare i modi, le guarentigie, le cautele per la incolme amministrazione del patrimonio dei poveri.

L'onorevole mio amico, il Ministro della marina, presenterà anch'esso il suo Codice, quello della marina mercantile, informato ai principii della maggiore libertà (Benissimo!) Presenterà inoltre due leggi da lungo tempo desiderate, cioè il piano organico del personale ed il piano organico del materiale della marina militare.

Il guardasigilli presenterà una delle riforme più importanti sulla quale s'è fissata l'attenzione del paese da lunghi anni; voglio dire il primo e il secondo libro del Codice penale, ove dovrà risolversi la questione della pena massima nella scala della repressione. Di questa gravissima questione, o signori, io non ve ne dico verbo, perchè, quantunque, per antica convinzione, avverso alla pena di morte, non voglio qui discutere, in questo geniale convegno, per quali argomenti debba eliminarsi dalla società il carnefice.

Altre leggi gravissime saranno pure presentate dal guardasigilli. Alcune si riferiscono alla codificazione ed all'amministrazione della giustizia, altre alla libertà dei culti ed alle relazioni della Chiesa collo Stato.

Oltre al Codice penale, di cui feci cenno più sopra, egli presenterà il Codice di commercio, ove si comprende il gravissimo argomento delle Società commerciali e delle lettere di cambio. Il Codice penale esercita la sua influenza sulla moralità e sicurezza dei cittadini, il Codice commerciale sulla vita economica e sullo sviluppo del commercio.

Colla presentazione ed approvazione di questi codici non potrà più dirsi per l'Italia quello che diceva Pascal per la Francia dei suoi tempi: giustizia al di qua d'un ruscello, o di un monte, ed ingiustizia al di là. Noi abbiamo tre legislazioni penali in Italia, due legislazioni commerciali: è tempo che spariscano.

Una voce. E la Cassazione?

Depretis. Un poco di pazienza, verrò anche a questo argomento.

Ora, o signori, la mia stanchezza, e più della mia la vostra, m'impongono di ricordarmi, e di ripetere sul finire di questo discorso quello che dissi l'anno passato nell'altro, che cioè non è qui luogo di « descriver fondo a tutto l'universo » e converrà che m'accontenti d'una rapida enumerazione dei già meditati e pronti progetti di legge dei quali non vi ho peranco parlato, e che saranno presentati alla nuova Camera.

Il mio collega Mancini si propone di presentare, oltre gli annunciati, i seguenti disegni di legge:

1. Modificazioni e guarentigie dell'ordine giudiziario;
 2. Abolizione dell'arresto personale per debiti, disposizione già attuata in altri paesi; noi siamo ancora in ritardo;
 3. Riforma della giustizia correzionale;
 4. Abolizione delle decime sacramentali.
- Infine il Ministro della giustizia si propone

di compiere gli studi per la istituzione della Corte suprema di giustizia nel regno.

Dal mio collega per l'agricoltura e il commercio, saranno presentati i disegni di legge sulle miniere, per la limitazione della pesca e della caccia, per il governo delle foreste, leggi che toccano le relazioni della società colla madre natura, che sempre parvero tanto ostiche ed indigeribili ai passati parlamenti, e che pure il governo deve ripresentare ed insistere affinché sieno approvate.

Ma, o signori, anche dopo questa lunga corsa, dopo un piano di riforme che ricerca forze parlamentari preponderanti e disciplinate per non essere protratte a molti anni di inutili campeggiamenti parlamentari, ci resta ancora un desiderio. E l'Italia spirituale? (Segui vivissimi di attenzione).

Un paese non vive, o signori, solamente di armi, di pane, di milioni. La finanza; sta bene, è la circolazione del sangue: la forza; sta bene, è la sicurezza: la giustizia; sta bene, è la salute: l'amministrazione; sta bene, è il moto: ma e l'anima, e i pensieri? Non ci sentiamo noi impiccioliti vedendo che l'Italia unita, libera, indipendente, militare, diplomatica, non occupa nel regno del pensiero e dell'arte quel posto che teneva quando, schiava e divisa, era incoronata dai nomi di Vico, di Volta, di Canova, di Foscolo, di Manzoni, di Romagnosi, di Leopardi, di Rossini? (Benissimo! Bravo!)

L'Italia intellettuale, l'Italia spirituale.

Prima di tutto, o signori, l'Italia contemporanea, siamo giusti, se non ha forse scritto un libro immortale ha scritto certamente un decreto immortale, la soppressione del chiericato politico, la liberazione del cristianesimo civile, l'emancipazione del pensiero religioso, il culto libero della umanità. (Benissimo! — Applausi prolungati).

Essa ha immaginato quella transazione o transizione, non so bene come chiamarla, tra il passato e lo avvenire, che è la legge delle guarentigie; proclamando la sovranità, del capo della fede e limitando questa sovranità alla ricognizione dei suoi sudditi volontari. Il che è quanto dire che, mercè l'opera dell'Italia, la religione non è più che un vincolo volontario del pensiero. E questa è un'opera immortale dell'Italia moderna. (Benissimo)

Questo sarà, o signori, uno dei grandi capitoli della storia del mondo, specialmente se finiremo quei due periodi rimasti in sospenso e senza conclusione, quello che riguarda i beni temporali dell'Associazione ecclesiastica, e quello che riguarda la ricognizione delle giurisdizioni spirituali che per gli effetti sociali.

Il mio illustre collega il guardasigilli presenterà su questi due massimi argomenti due disegni di legge che completeranno e correggeranno il capitolo delle guarentigie e restituiranno alla chiesa la sua libertà di determinare i limiti della propria soggezione, e di ottenere l'applicazione del *rationabile obsequium* dell'Apostolo.

Questo, o signori, per la chiesa della tradizione.

Ma e per la chiesa del pensiero e del progresso faremo nulla?

È naturale che io portassi per ultimo, come un pegno affettuoso dato nel momento dell'addio, questa preziosa semenza dell'avvenire affidata alle mani del mio egregio ami-

co, il ministro Coppino. (Applausi! Viva Coppino!)

L'Istruzione gratuita

Quattro progetti di legge sono ammanniti e saranno presentati dal mio collega nell'interesse dell'educazione nazionale.

Uno già predisposto nella legge organica del 1859, che fu per la prima volta rimesso a galla dal mio onorevole amico Correnti. Ed è quello sul miglioramento della condizione dei maestri elementari mediante il monte delle pensioni. Questo, o signori, è un provvedimento reclamato dalla più evidente giustizia a favore di questi benemeriti operai dell'istruzione e dell'educazione del popolo (benissimo! Applausi).

Il secondo disegno di legge è quello sull'istruzione obbligatoria e gratuita, ostinatamente osteggiato, sotto mille forme, dai nostri avversari politici.

Il terzo riguarda il riordinamento dell' insegnamento superiore scientifico e professionale.

Il quarto infine è il progetto di legge riguardante la tutela dei monumenti d'arte e di storia, che, presentato anche dall'onorevole Correnti nel 1872 al Senato, è diventato esso stesso una rovina da restaurare. E il mio collega Coppino si propone di restaurarla.

Molta roba, direte, forse troppa roba ad un tratto, troppi bisogni urgenti, direte, dopo questa succinta, comunque lunga esposizione dei nostri intenti. Volete, potrete far tutto? Rispondo che vogliamo fare tutto quello che è necessario, e dico che potremo farlo se una vigorosa e numerosa concordia di voti ci sorreggerà nell'opera.

Le discussioni più lunghe non sono sempre più fruttuose, ed è proprio il caso di applicare ad esse l'arguto proverbio fiorentino: *Le cose lunghe diventano serpi*.

E ne avemmo esempio nella legge sull'amministrazione comunale e provinciale, discussa faticosamente per due mesi nel 1868 e rimasta sconclusa: ne avemmo esempio nella discussione della legge sulla caccia e sulle foreste, ed uno più notevole nella legge sull'istruzione obbligatoria.

Ora questa impotenza a risolvere le grandi questioni, disanima, discredita il Parlamento; i ministri stessi, vedendo la difficoltà di seguire la via diretta, pigliano la cattiva abitudine di vivere di ripieghi, di occupare e quasi di addormentare il consenso legislativo con piccole leggi e piccole questioni di temporeggiare, di vivere di rimpasti, di proroghe, di farie, d'interpellanze architettate a freddo, di rinvii a studi futuri, e a future sessioni. Questa piccola tattica colla quale trascino la vita per più anni, voi lo ricordate, una combinazione ministeriale, nata per un puro ripiego, questa tattica letargica non sarà la mia, né dei miei colleghi.

Questa non sarà mai la nostra tattica, lo dichiaro altamente, noi vogliamo: o viver bene, o morir bene (Bravo! Applausi).

E non permetteremo mai che ci si applichi quella sentenza, mortale soprattutto ai ministri: *Et propter vitam vivendi perdere causas* (Bene!)

Voi vedete, o signori, a qual carico gra-

vissimo ci siamo impegnati, abbiamo impegnato il nostro onore.

Ora noi chiediamo a tutti gli uomini di fede se in questa condizione di cose, non fosse opportuno di domandare al paese l'incoraggiamento di nuovi consigli, l'aiuto di nuovi e più numerosi collaboratori, l'intesa più intima e più salda fra tutti quelli che sentono la necessità di compiere la riforma sollecita dei nostri ordini economici, amministrativi e politici. I voti del 18 marzo e del 27 giugno erano accusati di essere troppo speciali, di non conferire quell'ampio mandato di cui avevano bisogno.

Il paese sa quello che vogliamo fare, e giudichi. È vero: il Parlamento aveva giudicato, con una maggioranza notevole il 18 marzo, con una più ragguardevole il 27 giugno, ma il paese non aveva giudicato il Parlamento. Lo giudichi adesso. Il paese conosce e giudichi adesso il disegno, il piano, lo scopo: poi collauderà l'opera. È un canone di legge, è una tradizione della buona ingegneria. Noi non abbiamo voluto valerci dei nostri vantaggi, non abbiamo voluto lasciar sussistere un'ombra di dubbio sui nostri intendimenti; abbiamo voluto provocare un giudizio.

Ora è singolare il sentire quelli stessi che sofisticarono sul valore dei voti parlamentari che ebbero il nostro favore, criticarci adesso d'avere provocato il giudizio degli elettori su noi e sul Parlamento. Noi diciamo che le grandi cose non si fanno con mezza autorità. E grandi cose noi siamo costretti a fare per corrispondere alle tradizioni del partito da cui usciamo, ai bisogni dell'amministrazione ed all'aspettazione del paese. (Bravo! applausi).

Noi ci crediamo autorizzati ad augurarci bene del voto del paese. L'appello al verdetto nazionale, consentito dall'alto senso del re, precisamente perchè non motivato da nessuna necessità di urto fra il ministero e la Camera, ma solo per l'intento, riconosciuto legittimo anche nelle elezioni del 1870, di consultare il paese sopra un nuovo e grande fatto politico, quest'appello, destinato a rafforzare, o, a dir meglio, a ricostituire la maggioranza ministeriale con tutti gli elementi che vogliono il progresso, questo appello contro cui invano altri ha voluto farsi suscitatore di discordie, dove invece è destinato a ritemperare i partiti nella piena coscienza della loro missione, quest'appello produrrà invece quella sacra concordia, quella costituzione seria e solida dei partiti politici che è il segreto della vita libera ed intelligente (Bene!)

E voi sentite che in questo modo di comprendere l'atto importante e grave da noi compiuto, vi è un rispetto sincero anche per i nostri contraddittori, dai quali volentieri e con attenzione ascolteremo le opposizioni e le ragioni, studiando di valerci da tutte le forze benefiche, di tutte le collaborazioni sincere. Sì, noi vogliamo la concordia, ma non la concordia esclusiva, invida o repellente; bensì quella piena di operose emulazioni e di lavoro fecondo, tutto consacrato alla prosperità ed alla grandezza della patria comune.

Signori, dopo avere propinato al re, io vi invito a fare un brindisi alla gran madre redenta, all'Italia.

Viva il re! Viva l'Italia (benissimo! bravo! applausi prolungati).

Il ministro dell'Interno, presentando il progetto di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario, ha dichiarato che il governo ha l'intento di assicurare la indipendenza e l'efficienza della magistratura, e di eliminare le influenze politiche e partitiche che hanno finora pesato sulla sua attività. Il progetto prevede la creazione di un Consiglio superiore della magistratura, composto da magistrati e da rappresentanti della società civile, che avrà il compito di disciplinare l'ordinamento giudiziario e di garantire l'indipendenza dei giudici. Il ministro ha sottolineato che questa riforma è necessaria per rispondere alle esigenze della democrazia e per assicurare la fiducia dei cittadini nella giustizia.

Il ministro dell'Interno, presentando il progetto di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario, ha dichiarato che il governo ha l'intento di assicurare la indipendenza e l'efficienza della magistratura, e di eliminare le influenze politiche e partitiche che hanno finora pesato sulla sua attività. Il progetto prevede la creazione di un Consiglio superiore della magistratura, composto da magistrati e da rappresentanti della società civile, che avrà il compito di disciplinare l'ordinamento giudiziario e di garantire l'indipendenza dei giudici. Il ministro ha sottolineato che questa riforma è necessaria per rispondere alle esigenze della democrazia e per assicurare la fiducia dei cittadini nella giustizia.

L'istruzione estetica

L'istruzione estetica, che ha per oggetto lo sviluppo della sensibilità e dell'immaginazione, è una delle componenti fondamentali dell'educazione moderna. Essa ha il compito di formare l'uomo in grado di apprezzare la bellezza e di esprimere la sua creatività. L'istruzione estetica non si limita alla sola arte, ma abbraccia anche la musica, la letteratura, l'architettura e tutte le attività che contribuiscono a formare il gusto e la sensibilità. Il ruolo dell'istruzione estetica è di grande importanza, in quanto essa contribuisce a formare l'uomo completo, capace di vivere in armonia con se stesso e con il mondo.

Il ministro dell'Interno, presentando il progetto di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario, ha dichiarato che il governo ha l'intento di assicurare la indipendenza e l'efficienza della magistratura, e di eliminare le influenze politiche e partitiche che hanno finora pesato sulla sua attività. Il progetto prevede la creazione di un Consiglio superiore della magistratura, composto da magistrati e da rappresentanti della società civile, che avrà il compito di disciplinare l'ordinamento giudiziario e di garantire l'indipendenza dei giudici. Il ministro ha sottolineato che questa riforma è necessaria per rispondere alle esigenze della democrazia e per assicurare la fiducia dei cittadini nella giustizia.